

n. 5 MAGGIO 2015

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane Sp.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 DCB Sondrio

€ 1,80

ALPEG

www.alpesagia.com

IVA INVENZIONE FRANCESE

LA CRISI È FINITA: NO

**ACQUA, LUCE E GAS:
LA FREGATURA DI RENZI**

LE SCORRERIE DEI TURCHI

ADULTI IGNORANTI

EUTANASIA

**Se sei o credi di essere
in un "cùl de sac",
prova a contattarci!**

redazione@alpesagia.com

NOTIZIE
a pagina 45
e anche sul sito
www.alpesagia.com



VARIANTE DI MORBEGNO

Secondo stralcio dallo svincolo di Cosio allo svincolo di Tartano Cossi Costruzioni SpA eseguirà i lavori

Sarà la Valtellinese Cossi Costruzioni S.p.A. ad eseguire i lavori per la realizzazione della Variante di Morbegno (I° Lotto – II° Stralcio) dallo svincolo di Cosio Valtellino a quello di Tartano lungo la SS 38 dello Stelvio per una lunghezza complessiva di circa 10 chilometri.

Detti lavori consentiranno di completare la variante di Morbegno il cui primo stralcio è già in esercizio dal mese di luglio 2013 e di perseguire gli obiettivi per innalzare la sicurezza dell'itinerario e ridurre i tempi di percorrenza.

Si tratta di un'opera molto attesa dal territorio in quanto risponde all'esigenza di potenziamento infrastrutturale della zona dovuta ai crescenti volumi di traffico, turistici e di attraversamento che interessano l'intera Valtellina.

L'aspetto ambientale ha costituito una priorità in tutte le fasi di progettazione con particolare riferimento sia al totale riutilizzo del materiale di scavo nell'ambito degli stessi lavori, sia all'insieme degli interventi di mitigazione ambientale concordati con gli enti competenti.

Il progetto inizia con il completamento dello svincolo di Cosio dove sono previste, parallelamente al tracciato princi-

pale, le seguenti viabilità:

- a nord vi è la deviazione della SP58 intercettata dall'asse principale la quale si sviluppa parallelamente a quella dell'asse originale e termina con la confluenza sulla rotatoria di Cosio;
- a sud la ricucitura della viabilità interferita avviene tramite la deviazione della strada interponderale.

L'accessibilità ai fondi che vengono tagliati dall'asse principale è garantita da diverse viabilità che si sviluppano parallelamente al tracciato principale. La continuità delle strade vicinali è invece prevista da due deviazioni.

La prima parte di tracciato, dallo svincolo di Cosio alla confluenza Adda-Bitto è costituita da un corpo stradale in rilevato interrotto da diverse opere di attraversamento e di ricucitura.

Il viadotto Adda-Bitto segna il passaggio tra un territorio piuttosto pianeggiante e regolare e uno molto accidentato in cui il tracciato si sviluppa prevalentemente in galleria (gallerie Selva Piana e Paniga) interrotto solamente da un tratto all'aperto che presenta numerose opere legate proprio all'irregolarità del territorio.

In prossimità della frazione Campovico il tracciato torna all'aperto nei pressi del torrente Tovate che viene attraversato con un ponte di luce pari a 26 metri.

In corrispondenza del secondo attraversamento dell'Adda, il viadotto Adda-Talamona collega il tracciato allo svincolo del Tartano composto da una rotatoria in cui la nuova viabilità si ricollega alla SS38 e alla SP 16. Dalla rotatoria si diparte anche un asse che garantisce l'accessibilità all'eliporto esistente.

Le opere più rilevanti sono quindi le due gallerie naturali "Galleria Selva Piana" e "Galleria Paniga", per uno sviluppo complessivo di 5 km circa; i tre viadotti "Viadotto alla pk12+000", "Viadotto Adda-Bitto" e "Viadotto Adda-Talamona"; i due ponti "Ponte sul Canale Orobia" e "Ponte sul Torrente Tovate"; i due svincoli (completamento dello svincolo di Cosio e rotatoria di Tartano); le quattro gallerie artificiali "Selva Piana" e "Paniga".

La piattaforma stradale di categoria C1 (strada extra urbana secondaria a carreggiata unica bidirezionale) sarà costituita da una carreggiata composta da due corsie, una per ogni senso di marcia, di larghezza pari a 3,75 metri e da due banchine in destra di 1,50 metri.



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

*Fai che
il tuo
sorriso
sia
contagioso*



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.

• Progetto Casa 2015



Iniziativa promossa da **Confartigianato**
Imprese Sondrio

in collaborazione con gli ingegneri, gli architetti,
i geometri, i periti industriali e le aziende della provincia di Sondrio
impegnati nel **recupero consapevole e responsabile**
del nostro rilevante patrimonio edilizio.

RISTRUTTURAZIONE o RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA della VOSTRA CASA

FINANZIAMENTI E POLIZZE "su misura" per i tuoi progetti

SOLAR Plus
e **SAVEnergy Plus**

La linea di finanziamenti rivolta ai privati
che eseguono opere di ristrutturazione edilizia
e riqualificazione energetica.

MUTUO casa

Il mutuo a tasso fisso o variabile per la ristrutturazione della casa.

Polizza "All Risks"

La polizza a tutela degli impianti fotovoltaici.

Polizza multirischio

La polizza a copertura dell'abitazione principale o secondaria.

INFORMAZIONI

presso tutte le dipendenze della Banca
e-mail: prodotti@popso.it

www.popso.it



**Banca Popolare
di Sondrio**

Fondata nel 1871

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tegno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Sabrina Bergamini
Aldo Bortolotti - Paolo Bramante
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Claudio Conti - Antonio Del Felice
Manuela Del Tegno
Carme Del Vecchio - Marcello Foa
Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Giovanni Lugaesi - Ivan Mambretti
François Micault - Mickey Z
Roberto Paléa - Sara Piffari
Paolo Pirruccio - Claudio Procopio
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti
Bernard Zimmer

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Saint Paul de Vence
(foto ATOUT-FRANCE)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

AVVIARE SUBITO IL PIANO JUNCKER roberto paléa	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
QUALCHE NUMERO SUL FISCO ITALIANO paolo bramante	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
LA CRISI È FINITA? NO, STA PER ESPLODERE... claudio conti	11
I CAMBIAMENTI DI STILE DI VITA NON METTERANNO FINE AL CAPITALISMO mickey z	14
ACQUA, LUCE E GAS: LA FREGATURA È SERVITA marcello foa	16
IVA, UN'INVENZIONE FRANCESE CHE HA MOLTIPLICATO BUROCRATI E PARASSITI bernard zimmer	17
ADULTI IGNORANTI alessandro canton	18
ARRIVA LA PRIMAVERA ED I GUAI PER I BAMBINI CHE SOFFRONO LE ALLERGIE	21
GIORGIO SQUARCIA: NEL CALDO COLORE DEL LEGNO LA SUA POESIA... anna maria goldoni	22
I TESORI DI OPERA GRAFICA DELLA COLLEZIONE JEAN BONNA françois micault	24
CHAGALLISME aldo guerra	27
DISCESE ARDITE E RISALITE: A CAPOFITTO GIÙ DALLA JUNGFRAU franco benetti	28
SAINT PAUL DE VENCE carmen del vecchio	30
MAGGIO 1915: L'ITALIA IN CAMPO eliana e nemo canetta	32
UN FRATE FAMOSO: DOM PERIGNON (1639-1715) sabrina bergamini	34
LA SCONFITTA DI RAKTABIJA sara piffari	35
LE SCORRERIE DEI TURCHI AL PORTO DI MAGNAVACCA (FE) giancarlo ugatti	36
UN PONTE A LIVENKA E ADUNATA NAZIONALE ANA ALL'AQUILA giovanni lugaesi	38
IL DIRITTO DI MORIRE manuela del tegno	40
EUGENIO DEL RE: "FRONTE RUSSO INVERNO 1942-1943" paolo pirruccio	42
ENTRO QUANTO DEVE ESSERE NOTIFICATA LA MULTA PER ECCESSO DI VELOCITÀ? carla mango	43
A PROPOSITO DI AUTOVELOX pielletti	43
"SOLDATO SEMPLICE" UN PATACCA SUI MONTI DI VALTELLINA AI TEMPI DELLA GRANDE GUERRA ivan mambretti	44
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	45

Avviare subito il **piano Juncker**

di Roberto Paléa *

L'UE si confronta con alcune sfide che potrebbero essere mortali. Tra queste, una particolare gravità assume il perdurare di una crisi economica e occupazionale che non ha precedenti dal dopoguerra.

Essa ha certamente influito sulla caduta di popolarità allarmante del progetto europeo: nell'ultimo decennio il sostegno all'idea di far progredire l'Unione si è ridotto alla metà. La fiducia dei cittadini europei si può recuperare soltanto dimostrando nei fatti che gli europei uniti possono fare meglio che separati, dando risposte unitarie, per quanto imperfette, in tempi brevi alle sfide mortali di cui si è detto.

Per stimolare l'economia e far ripartire l'occupazione, il Piano Juncker può rappresentare un punto di svolta.

Nel suo programma, Jean-Claude Juncker prevede di finanziare non solo gli investimenti infrastrutturali ma anche il potenziamento della ricerca e dello sviluppo tecnologico, decisivi in un periodo in cui l'innovazione è il principale strumento di cui le imprese dispongono per competere sul mercato globale. Va inoltre ricordato che Juncker, nel novembre 2014, ha ottenuto dal Parlamento Europeo e dal Consiglio Europeo l'impegno per **realizzare l'Unione Europea dell'Energia**, che comporterà ingenti investimenti a livello europeo, in sintonia con i settori di intervento (e le necessità di finanziamento) del Piano Juncker. La Commissione dovrà porsi obiettivi molto impegnativi tra i quali riconvertire, con regia unitaria, il settore della produzione di energia, per rispettare i limiti d'inquinamento adottati dall'UE stessa per far fronte ai cambiamenti climatici. Il problema che si pone è quindi, da un lato, quello di mettere in condizione il Piano Juncker di iniziare la propria attività in tempi brevi e, dall'altro, di porre, progressivamente, a disposizione della Commissione le risorse necessarie per realizzare

un piano di investimenti ambizioso ed efficace, incentrato sull'innovazione e sulla riconversione in senso ecologico dell'economia (per le quali le stime di 2.000 miliardi di euro della Commissione Barroso non paiono eccessive). D'altra parte lo stesso Juncker considera i 315 miliardi del Piano una dotazione iniziale, minima, da accrescere nei tre anni considerati, mediante fondi aggiuntivi derivanti da Stati, enti di investimento pubblici (quali la Cassa Depositi e Prestiti o la Caisse des Dépôts) ed investitori istituzionali privati.

Al proposito, ricordiamo che il 12% dell'immissione di liquidità della BCE, attraverso il Quantitative Easing (60 miliardi al mese) può essere destinato all'acquisto, sul mercato secondario, di titoli emessi da istituzioni comunitarie o da agenzie europee (come la BEI o l'ESM); e quindi in definitiva all'acquisto di bond della BEI o dello stesso Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (FEIS) creato col Piano Juncker. Commenti n. 50 / 9 aprile 2015. Questo 12% potrebbe essere elevato ad almeno il 20% (percentuale corrispondente a quella parte delle immissioni di liquidità della BCE non garantita dalle Banche centrali nazionali), accedendo così, parzialmente, nel limite di quanto oggi sembra possibile, alle proposte di Yanis Varoufakis e di Mariana Mazzucathe vorrebbero l'intera liquidità del QE investita in un piano europeo comune di innovazione e di investimenti). Inoltre, le nuove regole di flessibilità fiscale stabilite dalla Commissione consentono agli Stati di garantire contributi addizionali al FEIS e pure di cofinanziare, anche attraverso il proprio sistema bancario nazionale, singoli progetti già finanziati dal FEIS, senza che questi pagamenti vengano conteggiati nel deficit e nell'indebitamento ai fini del Patto europeo di stabilità e crescita. Ecco un'altra consistente fonte di finanziamento soprattutto dopo che è stato assicurato ai governi nazionali che il finanziamento a piattaforme di progetti nazionali comporterebbe la garanzia del "ritorno" dell'investimento nel proprio Paese, sebbene alla condizione che la "governance" rimanga sempre nelle

mani della Commissione.

Ritengo che ci siano quindi le condizioni affinché il Piano Juncker sia in grado di iniziare (al più presto) la propria attività. Rimane, peraltro, difficile che un piano di sviluppo destinato a creare innovazione e beni pubblici adeguati alle reali necessità della situazione europea (per loro natura inadatti a corrispondere una remunerazione interessante a capitali privati) possa realizzarsi senza nuove imposte per finanziare il FEIS. Lo strumento delle "cooperazioni rafforzate" può essere utilizzato, secondo la normativa UE, per prelevare imposte tra un gruppo di Stati e per destinarle, in tutto o in parte, a un Fondo speciale europeo avente come obiettivo la destinazione a finalità specifiche, qual è il FEIS (in quanto ciò non lede il principio dell'universalità del bilancio comunitario). La prima imposta europea da destinare al FEIS dovrebbe essere la tassa sulle transazioni finanziarie (TTF) già attivata con una cooperazione rafforzata tra 11 Paesi dell'Eurozona. Un'altra imposta potrebbe essere la carbon tax europea, congeniale all'obiettivo di "decarbonizzazione dell'economia", come illustrato per il Centro Studi Federalisti da Alberto Majocchi. Secondo l'ipotesi Majocchi, al gettito della TTF e di una carbon tax europea potrebbero corrispondere, con una leva moderata, ingenti capitali da destinare annualmente al FEIS. Il FEIS dovrebbe segregare in specifici comparti, a seconda della natura e provenienza, i fondi raccolti, al fine di assicurarne l'utilizzo a favore di Paesi cooperanti. Si configurerebbe così come un Fondo Multicomparto, gestito fiduciariamente dalla BEI, tramite un Consiglio Direttivo che opererebbe sotto la responsabilità politica della Commissione, che impartirebbe le indicazioni di investimento. In tal modo, il FEIS sarebbe sottoposto indirettamente al controllo democratico del Parlamento Europeo, al quale la Commissione deve rispondere. In una fase iniziale e transitoria, il principio democratico "no taxation without representation" potrebbe considerarsi rispettato.

* Presidente del Centro Studi sul Federalismo di Torino

di Aldo Bortolotti



Qualche numero sul fisco italiano: ecco perché bisogna rottamarlo



di Paolo Bramante

Abbiamo analizzato il nostro sistema fiscale, confrontandolo con i maggiori Paesi europei: Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna. Le conclusioni sono abbastanza deludenti, ***l'Italia risulta avere uno dei sistemi fiscali più pesanti ed inefficienti d'Europa***, e appare sempre più necessario che esso venga "rottamato" per fare spazio a un fisco più leggero ed equo.

Pressione fiscale.

L'Italia ha infatti una pressione fiscale enorme: secondo i calcoli dell'Ufficio studi Confcommercio, il peso del fisco è al 53,2% del PIL, al netto dell'economia sommersa che è intorno al 17,3% del prodotto interno lordo. La pressione fiscale apparente è pari al 44,1% del PIL. La Francia ha una pressione fiscale effettiva del 49,5%, la Gran Bretagna e la Germania del 40%, la Spagna del 37,6%. ***La classe politica italiana negli ultimi anni ha preferito pesare maggiormente sui contribuenti, nonostante la crisi, pur di non ridurre la spesa pubblica, che anzi ha continuato ad aumentare.***

Imposte sui consumi.

L'aliquota IVA ordinaria italiana è la più alta, siamo infatti al 22%, contro il 21% della Spagna, il 20% di Francia e Gran Bretagna e il 19% della Germania. Ma se guardiamo le entrate in proporzione al PIL notiamo tuttavia che l'Italia è uno dei Paesi che incassa meno rispetto agli altri Paesi, al netto delle aliquote ridotte, che bene o male hanno anche gli altri Paesi. Il motivo di questa discrepanza? Il fatto che l'IVA è probabilmente l'imposta più evasa d'Italia, e si stima che manchino all'appello ben 39,5 miliardi di euro. Insomma, un paio di manovre finanziarie.

Imposte sulle persone fisiche.

L'Italia è al ***primo posto anche per quanto riguarda le entrate da imposta sulle persone fisiche in proporzione al PIL***. In Italia abbiamo aliquote che vanno dal 23% (fino a 15 mila euro) al 43% (oltre i 75 mila euro), mentre ad esempio la Francia ha un'imposizione fiscale che va da 5,5% (fino a circa 12 mila euro) a 45% (per redditi oltre i 151 mila euro). Sono ormai venti anni che si parla di modificare le aliquote IRPEF e ancora non si è fatto niente, a parte infoltire la selva di detrazioni e deduzioni che però ben poco hanno fatto per alleggerire il carico fiscale sulle famiglie a basso reddito.

Tassazione implicita sul lavoro.

In base all'ultima indagine Eurostat sul peso del fisco ***l'Italia ha la tassazione implicita sul lavoro più alta col 42,8%***, gli altri Paesi presi in considerazione sono tutti messi meglio: Francia 39,5%, Germania 37,8%, Spagna 33,5% e Gran Bretagna 25,2%. ***Praticamente il nostro fisco pesa sul lavoro quasi il doppio della Gran Bretagna.*** Sarebbe bene ricordare ai nostri politici che ***tassare eccessivamente il lavoro incentiva a non lavorare (o meglio, a lavorare in nero).***

Costi indiretti del sistema fiscale.

La classifica Doing Business 2014 della Banca Mondiale, che prende in considerazione anche i tempi e le procedure per pagare le tasse, ***ci posiziona al 138° posto***, molto lontano da Gran Bretagna (14°), Francia (52°), Spagna (67°) e Germania (89°). In particolare vengono indicati per l'Italia 15 procedure amministrative annue e 269 ore necessarie per svolgerle. La Gran Bretagna, da cui bisognerebbe prendere esempio, ha solo 8 procedure amministrative e il tempo stimato è di "solo" 110 ore. Ciò a dimostrare che il fisco italiano dovrebbe essere più leggero sia in termini economici, che in termini pratici, meno burocrazia, più efficienza.

Cosa bisogna fare? Serve una revisione completa del sistema fiscale attuale, che così com'è non permette nessun tipo di rilancio economico.

Il bonus da 80 euro è acqua fresca, servono misure di sistema, dalla riforma delle aliquote IRPEF alla riduzione del costo del lavoro, passando per la riduzione degli adempimenti burocratici. Ma soprattutto si deve dare la caccia agli evasori in maniera seria, non con lo spauracchio di Equitalia, che fa paura ai poveri cristi ma non tocca minimamente i grandi evasori; bisogna ripensare anche all'idea di inserire pene detentive per i grandi evasori (pene vere, non solo sulla carta) come già succede negli altri Paesi. Non bisogna farlo solo per diventare competitivi economicamente, ma anche perché coloro che vivono onestamente e fanno sacrifici per arrivare a fine mese meritano un Paese migliore e più equo. Speriamo che il governo si prenda tutto il tempo necessario per scrivere la migliore legge-delega sul fisco, evitando di fare le cose in fretta, rischiando di combinare i soliti guai.

* da reteconomy.it



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta useremo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

al
bisogno
immergere
perdonare
rotondo
se
tale

cielo
dire
macchina
più
ricordare
spingere
tutti

amico
cuore
montare
reprimere
sonno
tagliare
vivere

capello
di
giocare
la
mascherare
rendere
seguire

e
donna
invadere
nono
pudico
un
volta

certe
duettare
lamento
matto
pensare
scoprire
terra



ESEMPIO: Tutti abbiamo bisogno di amici, certe volte

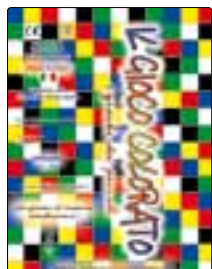
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



il mio primo
libro sui giochi
"Il giardino
dei giochi creativi"
Giorgio F.Reali
Claudio Procopio
Edizioni Salani
in tutte le librerie

ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047

*Il futuro
è un valore.
Rispettiamolo
da subito.*

*I piccoli
Margherita, Angelo
e Mariachiara*

Previdenza Complementare *per i giovanissimi*

LA RIFORMA DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ESPONE LE NUOVE GENERAZIONI AL PARADOSSO DI DOVERSI COSTRUIRE UNA RENDITA PENSIONISTICA BEN PRIMA DI INIZIARE AD AVERE UN PROPRIO REDDITO. MARGHERITA, ANGELO E MARIACHIARA, I CUI GENITORI HANNO SOTTOSCRITTO PER LORO UN FONDO PENSIONE, POTRANNO:

- ◆ Beneficiare di una riduzione della tassazione sulle somme accantonate dal 15% al 9%.
- ◆ Beneficiare di un fondo pensione già aperto quando cominceranno a lavorare.
- ◆ Quando maggiorenni – se trascorsi otto anni dalla sottoscrizione del fondo pensione – richiedere una anticipazione per l'acquisto della prima casa (75%) o per altre esigenze (30%).

I LORO GENITORI POSSONO

- ◆ Usufruire da subito di vantaggi fiscali (deduzione annua fino a € 5.164).
- ◆ Accantonare somme in un fondo che si rivaluta nel tempo.



Parlane con noi.



Sondrio

SONDRIO – Via Mazzini, 37

Tel. 0342.210.122 - sondrio@cantu.bcc.it

www.cracantu.it

Sede distaccata della
Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù



Messaggio promozionale riguardante forme pensionistiche complementari. Il Fondo Pensione Aureo è un prodotto istituito da BCC Risparmio&Previdenza SGR.p.A. Prima dell'adesione leggere la Nota Informativa ed il Regolamento disponibili presso le sedi delle BCC collocatrici e sul sito internet www.bccrisparmioeprevidenza.it. Pertempo identifica l'offerta integrata di prodotti di previdenza complementare ed assicurativi del Credito Cooperativo proposta dalle BCC e Casse Rurali.

LA CRISI È FINITA? **No, sta per esplodere...**



di Claudio Conti

Mentre in molti continuano a raccontarci la favola della crescita che sta per ripartire, basta fare ancora “qualche piccolo sacrificio” - Renzi in Italia, Christine Lagarde per il Fmi - da qualche altra parte si vanno preparando per la prossima tempesta di dimensioni globali.

Non ne stanno parlando in qualche “pensatoio” senza responsabilità operative, ma ai vertici delle principali banche d'affari del pianeta. Strutture multinazionali per definizione, con terminali in ogni angolo del globo e analisti dedicati ad ogni area significativa di business.

A rompere il ghiaccio è stato Jamie Dimon, un paio di giorni fa. Di mestiere fa l'amministratore delegato di Jp Morgan, squalo della finanza secondo soltanto a Goldman Sachs, e in quanto tale ha inviato ai suoi soci la periodica lettera di informazioni in cui viene dipinto un quadro niente affatto roseo. La tesi è semplice: una nuova crisi sta per abbattersi sui mercati finanziari. Nessun verbo al condizionale. L'unica incertezza è sul quando esploderà e a partire da quale punto. Sono domande centrali per uno che sposta quotidiana-

mente denaro da una parte all'altra del globo - non deve farsi sorprendere nell'ora e nel posto sbagliato - ma assai meno pressanti per noi che non abbiamo un soldo.

A noi interessa soprattutto sapere che un'altra crisi finanziaria, di dimensioni superiori a quella del 2007-08 e con effetti decisamente più devastanti, si va “caricando” nelle viscere del sistema internazionale. E nessuna sa come tenerla sotto controllo.

Dimon impiega ben tre pagine del suo rapporto (poco meno del 10% del testo completo) a disegnare scenari plausibili, per consentire ai suoi soci di prendere decisioni razionali, tempestive, conservative. Due cose gli sembrano comunque certe; una fase caratterizzata da “mercati più volatili” e “un rapido deprezzamento delle valutazioni”. Tempesta e grande velocità nell'accumulare perdite, se si sbagliano le mosse.

In fondo Dimon è solo il più “operativo” tra le cassandre che stanno vedendo crescere i segnali di tempesta. Lo scorso anno, un report dell'economista britannico George Magnus, analista della banca svizzera UBS e uno dei pochi ad aver previsto l'esplosione della bolla dei subprime, avvertiva che l'attuale calma sui mercati è la classica “quiete prima della tempesta”.

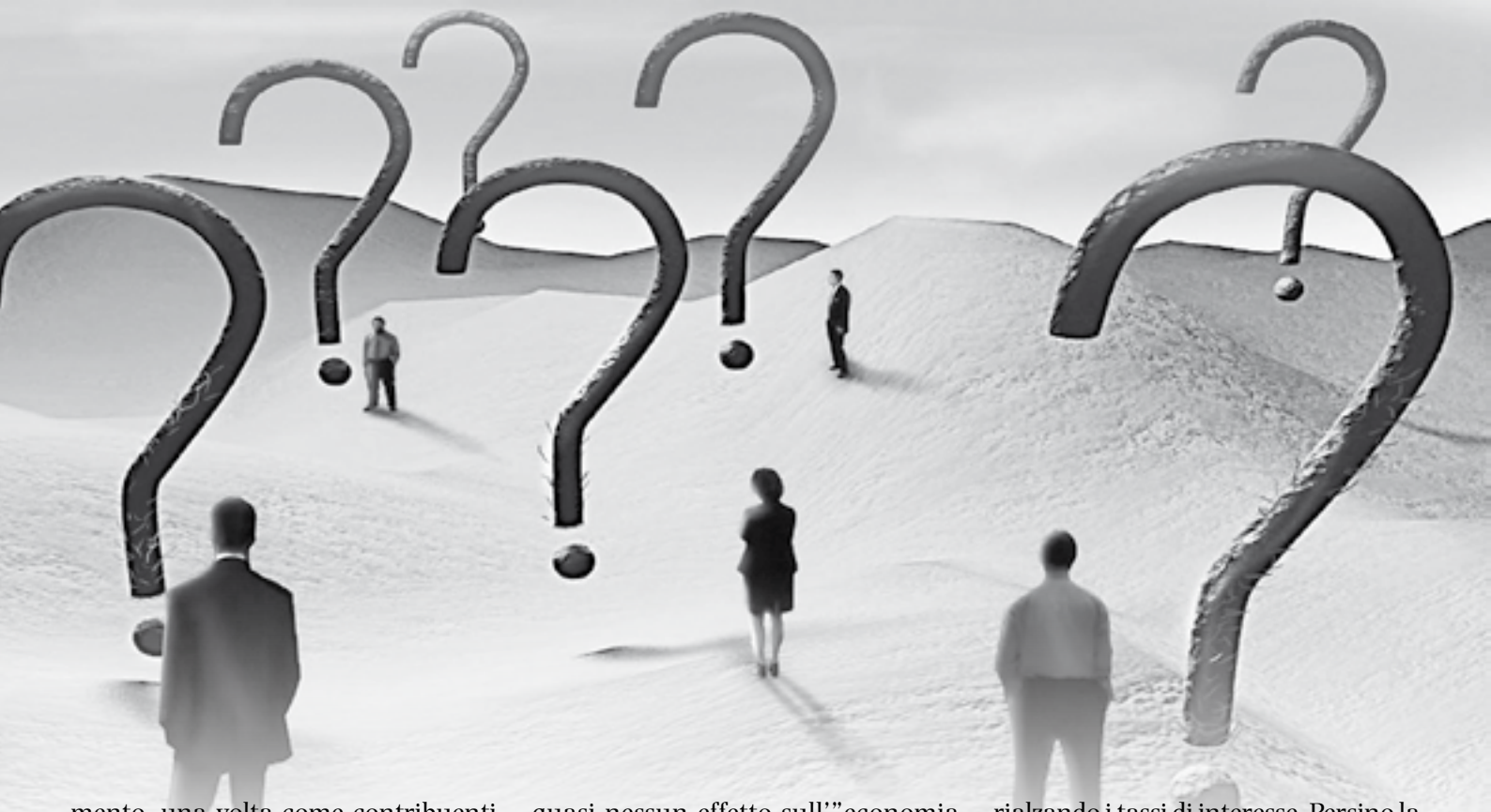
Proprio come quella che aveva preceduto il 2008.

Idem ha fatto, poco dopo, il francese Jacques Attali, sul settimanale L'Express, prevedendo lo scoppio di una crisi finanziaria con conseguenze durissime soprattutto in Europa.

Stabilito che ci sarà da ballare, il ragionamento di Dimon e degli altri profeti di sventura passa ad esaminare chi è che ci rimetterà per primo - o con costi maggiori - la ghirba.

Rassicurando i soci, Dimon ha ricordato che la capacità di assorbire eventuali shock da parte delle banche è stata molto limitata dalle nuove regole su capitali e liquidità. In fondo sono state salvate dai governi, hanno i bilanci parzialmente ripuliti, hanno scaricato la maggior parte della zavorra alle banche centrali (prima alla Federal Reserve, ora anche alla Bce). Quindi non saranno le banche a essere travolte per prime, né a dare una mano per salvare il sistema. Hedge fund e grandi gestori di fondi saranno invece costretti a intervenire e acquistare asset finanziari improbabili, ovviamente insieme ai governi nazionali. Uno schema solo in parte originale, anzi già collaudato, che alla fine scaricherà la gran parte dei costi direttamente sui risparmiatori: una volta come aderenti ai fondi di investi- ►





mento, una volta come contribuenti degli stati nazionali, inevitabilmente costretti ad aumentare la tassazione per far quadrare i bilanci, e un'altra ancora come lavoratori dipendenti che perderanno il lavoro.

La cabala dei previsori indica però anche l'anno dell'esplosione: il 2015.

Attali, per esempio, segnala che negli ultimi trent'anni le crisi finanziarie gravi si sono ripetute ogni sette anni: 1987 (il Dow Jones perse il 22,6% in una sola giornata); 1994 (crisi della valute emergenti); 2001 (scoppio della bolla dot.com); 2008 (bolla dei subprime negli Usa). Il problema è che non siamo ancora usciti da quest'ultima e già ne sta arrivando un'altra. Non c'è stata insomma possibilità di mettere a posto i vari sistemi e sottosistemi sconvolcati dalla crisi del 2008. Per dire: da allora l'Italia ha perso oltre il 12% del Pil, la Grecia quasi il 30, e neanche la Germania ha davvero recuperato il gap con la situazione del 2007.

Il vero elemento che preoccupa i "professionisti dei mercati" è esattamente quello che hanno preteso a gran voce da sette anni a questa parte: la "droga liquida" emessa con assoluta generosità dalle grandi banche centrali (Federal reserve su tutti). Un oceano di denaro che continua a sgorgare da numerose sorgenti (Bce e Banca del Giappone, in questo momento) senza trovare da nessuna parte vere occasioni di valorizzazione. Ossia di profitto.

Questo oceano di denaro non ha avuto

quasi nessun effetto sull'"economia reale", sulla produzione o i servizi; se non quello, minore, di contenere i crolli di diversi settori. Soprattutto, però, quell'oceano di liquidità si è riversato sulle borse e sui "mercati paralleli", quelli dove viaggiano prodotti "derivati" dal contenuto (o "sottostante") irrintracciabile, oppure sulle quotazioni azionarie di borsa. In definitiva: quei prezzi delle azioni, oggi, sono gonfiati dalla droga e non corrispondono affatto - anzi! - alle condizioni di profittabilità delle aziende di cui portano il nome. Questo fenomeno ha un nome: bolla. Ogni asset finanziario è sopravvalutato, costa troppo rispetto al suo (già incerto) valore. Facile dunque prevedere, per uno come Dimon, un botto fragoroso e velocissimo non appena la "bolla" incontrerà - come sempre avviene - il suo fatale spillo. Ossia l'occasione, magari minore e impensabile (com'è stato per i mutui subprime statunitensi), che fa saltare la catena di santantonio dei titoli finanziari. Con tutti che corrono a vendere e nessuno che si ferma a comprare. Noi consigliamo sempre di dare uno sguardo al film *Margin call* per farsi un'idea "da dentro" l'esplosione della bolla.

E sembra abbastanza credibile la previsione dell'Europa come epicentro dell'esplosione. In fondo è qui che la Bce sta cominciando a pompare liquidità - sostenendo i valori di borsa - proprio mentre la Federal Reserve Usa sta meditando di "tornare alla normalità",

rialzando i tassi di interesse. Persino la querula regina delle riunioni del Fmi, Christine Lagarde, ha dovuto ammettere che proprio in Europa il rischio è più alto per via, anche, di "crediti incagliati per 900 miliardi di euro, che stanno bloccando i canali del credito nell'Eurozona". Una cifra pari al 60% del Pil italiano, non un petardo. C'è quindi chi azzarda anche la previsione del comparto che esploderà per primo.

Secondo molti esperti, tra gli ultimi Lagarde, partirà dal mercato obbligazionario: ha superato i 100.000 miliardi di dollari (erano 70.000 miliardi nel 2007). Un mercato dalle dimensioni colossali, 50 volte il debito pubblico italiano, che sta consentendo alle grandi società statunitensi di scaricare il proprio debito in Europa, dove il costo del denaro è più basso. La prossima bolla a esplodere sarà quella dei bond.

Titoli di stato, ovvero debito pubblico, cioè il canale di scambio tra capitale multinazionale finanziario privato e possibilità di rifinanziamento del debito pubblico degli Stati. Vien quasi da ridere pensando con quale seriosità, per esempio, Schaeuble e Merkel continuano a bacchettare la Grecia mentre sotto le loro auguste poltrone è caricata una bomba nucleare da 100.000 miliardi ...

* *contropiano.org*

Tratto da www.resistenze.org - osservatorio - economia - 13-04-15 - n. 539

TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA



*Stampiamo
per Voi*

Offriamo un servizio
di grafica personalizzata
per una **comunicazione
efficace**

**Studio
Grafico**

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE
ATTREZZATURE**
e consegna
in 24 ore

**Stampa
digitale**

**Post
stampa**

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

Stampa

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette

...e molto altro!



Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci

I cambiamenti di stile di vita (come essere vegan) non metteranno fine al capitalismo

di Mickey Z

Il Comitato consultivo federale per le linee guida in materia di dieta, per la prima volta, ha raccomandato di evitare carne e latticini i quali, secondo quanto riportato dal Wall Street Otc, "sono considerati la causa principale di malattie e obesità in America". Il rapporto preliminare prosegue affermando che "una dieta ricca di cibi vegetali e che contiene pochi alimenti di origine animale è più salutare per l'organismo e fa bene anche all'ambiente".

Comprensibilmente, i miei compagni vegan hanno acceso il dibattito sui social media con questa notizia fornendo un gran numero di statistiche (alcune affidabili, altre no) su come l'agricoltura destinata agli animali stia uccidendo l'ecosistema. "Siate vegan" erano in sostanza gli argomenti "e il mondo sarà salvo".

Prima che io mi dedichi ad affrontare questa rivendicazione comune, lasciatemi fermamente affermare, per la cronaca: sì, certo, sarebbe un passo sorprendente nella giusta direzione per tutte le specie se ogni umano, che da un punto di vista logistico fosse in grado di farlo, diventasse vegan.

Lasciatemi anche affermare: un evento sismico epocale non potrebbe mettere fine alla nostra marcia verso l'eco-cidio.

Sì, l'agricoltura animale è una



piaga per il nostro ambiente, ma è ancora un sintomo. Per "salvare" il pianeta, la malattia che dobbiamo affrontare e sradicare è il capitalismo in tutta la sua miriade di incarnazioni ingannevoli. Anche la maggior parte degli attivisti si genuflettono di buon grado e in modo controproducente all'altare dei

margini di profitto. Proprio come la corrente popolare che loro deridono, molti, se non i più radicali, ripetono a pappagallos le omelie tramandate dai loro delegati aziendali. Siamo condizionati a credere che il capitalismo potrebbe aver bisogno di qualche leggera modifica occasionale e a volte di una revisione, ma hey, è meglio di qualsiasi altra cosa là fuori!

I prezzi potrebbero essere controllati, i salari possono crescere, i prodotti potrebbero essere fatti per du-



rare più a lungo, etc etc etc - ma tutto ciò che questo ignora è che capitalismo = ecocidio.

Finché non rimarrà più nulla.

Capire il capitalismo e spiegarne agli altri la connaturata dannosità non richiede una laurea o intuizioni superiori. Non è una cosa vaga, un concetto inapplicabile come “dio” o “diavolo” e certamente non ha niente a che fare con le fantasie sparate a caso dai professori di economia. E' tutta una questione di progettazione.

Il capitalismo è un sistema economico basato sulla crescita perpetua e sull'incessante sfruttamento di quelle che noi chiamiamo “risorse naturali”. Per definizione, un tale approccio è insostenibile, non può essere riformato, ed è, quindi, contrario alla vita.

Per ottenere l'accesso e il controllo delle risorse, il capitalismo richiede brutali e prolungati interventi militari (o la loro minaccia). Il Dipartimento della difesa americano, per esempio, è il più grande e più pericoloso potere militare al mondo e il peggior contaminatore del pianeta e divora circa la metà dei dollari che derivano dalle tasse federali U.S.A. Gli interventi militari (o la loro minaccia) conducono alla guerra, ai crimini di guerra, alla costituzione di regimi autoritari, alla povertà e alla repressione, alla devastazione ambientale e alla fine ... al dominio delle grandi aziende sulle risorse.

Il capitalismo - nel suo predatorio perseguimento del profitto - richiede umani per dominare umani e umani per dominare i non-umani e umani per dominare il paesaggio ... finché non rimarrà più nulla.

Le risorse sono finite. Non possono essere e non saranno replicate in un laboratorio. Lo sfruttamento, l'avvelenamento e il consumo dell'ecosistema alterano il delicato e simbiotico equilibrio del mondo naturale - che da solo ci conduce verso ulteriori devastazioni. Il capitalismo richiede un consumo costante. Quindi, gli umani sono riprogrammati in consumatori accondiscendenti e male informati. La capacità pervasiva della propaganda e delle pubbliche relazioni fa continuare i consumatori a consumare, gli operai a lavorare, e i repressori a reprimere (così si spiega perché i poliziotti del



ceto medio spruzzano pepe agli attivisti invece che unirsi a loro).

Mentre altri sistemi possono affrontare alcune delle vaste ineguaglianze inerenti alla società capitalista, a meno che un tale sistema sia progettato in sincronia con il nostro ecosistema condiviso, questa non farà nulla per prevenire l'incombente collasso economico/sociale/ambientale.

Così ancora: Tutti quelli che sono in grado di farlo dovrebbero essere vegan? Certo. Ieri.

E' abbastanza? Ancora il discorso non è concluso. Per avere la possibilità di assicurarci un futuro, dobbiamo diventare anti-capitalisti impegnati e uniti. Da che parte stai?

Essere anti-capitalista significa guardare oltre la prossima scadenza fiscale, oltre i confini nazionali, e oltre la propaganda delle grandi aziende.

Essere capitalista è ignorare la realtà. Essere capitalisti è pretendere che la tecnologia sia neutrale, che gli umani possano “controllare” la natura, e il campo da gioco rimanga lo stesso.

Essere anti-capitalista è abbandonare i privilegi e scegliere la solidarietà oltre l'ego e la paura.

Essere capitalista è dare valore agli azionisti al di sopra della condivisione, alle merci al di sopra delle comunità.

Essere anti-capitalista è comprendere che un sistema basato sulla crescita a tutti i costi è contrario alla vita. Essere anti-capitalista è essere contro l'ecocidio.

Essere capitalista è esprimere il supporto per una terra tossica, avvelenata, deforestata e devastata da guerre incessanti, malattie, disuguaglianze, repressione, incarcerazione e discriminazione.

Essere anti-capitalista è vedere coraggiosamente oltre la facciata, riconoscere la miriade di crisi globali, e avere una intensa visione del futuro - un futuro che va ben oltre gli odierni campanelli di chiusura delle vendite di Wall Street.

Essere anti-capitalista è riconoscere l'urgente bisogno di cominciare il processo di creazione di un nuovo sistema - un sistema non per vendere le azioni più alte; che non sia basato sulle celebrità, sul consumo materiale, sulla bellezza fisica, o sulle conquiste militari; un sistema che promuova azioni unitarie e collettive mentre mantiene individualità e indipendenza; un sistema che ci sfidi a pensare a noi stessi e agli altri; un sistema che capisca la connessione tra comportamento umano e vita non umana.

Essere capitalista è comportarsi come se fossimo l'ultima generazione di umani. Essere anti-capitalista è rendersi conto del bisogno di fare più che cambiare il nostro stile di vita; consiste nel reimmaginare la nostra relazione con il mondo naturale.

Da che parte state, compagni? Il futuro attende una vostra decisione.

Mickey Z. è autore di 12 libri, il più recente “Occupy this Book: Mickey Z. on Activism”. Finché le leggi non cambieranno o l'energia si esaurisca, potete trovarlo sul Web. Tutti quelli che volessero supportarlo lo possono fare lasciando una donazione.

***Fonte: www.countercurrents.org
World News Trust***

Link: <http://www.countercurrents.org/mickeyz120415.htm>

Traduzione per www.comedonchisciotte.org
a cura di Ronzina

Acqua, luce e gas:

la fregatura è servita. Firmata Matteo Renzi

di Marcello Foa

L'importante, spesso, non è spiegare, ma non far capire. Molte riforme fondamentali passano tra le pieghe di un provvedimento come se fossero marginali. I parlamentari approvano senza nemmeno sapere cosa votano, seguendo le indicazioni del capogruppo mentre i giornalisti ne scrivono senza capire o, ancora meglio, non ne scrivono affatto.

Prendiamo la recente riforma costituzionale voluta da Matteo Renzi. I giornali si sono concentrati sugli aspetti più eclatanti come l'abolizione di fatto del Senato e l'aumento delle firme per referendum e iniziative popolari; pochi hanno parlato dell'articolo V della Costituzione, che solo a nominarlo ... bah che noia!

Tutti, la settimana scorsa, hanno pubblicato un vademecum sulle riforme. Ecco cosa scrive ad esempio

La Stampa:

TITOLO V – Sono riportate in capo allo Stato alcune competenze come energia, infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto. **Su proposta del governo, la Camera potrà approvare leggi nei campi di competenza delle Regioni, «quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale».**

Caro lettore, cosa hai capito? Nulla, scommetto. Però se riascolti un bel servizio televisivo de la Gabbia, mandato in onda il 26 settembre 2013 e ripreso in questi giorni su twitter da Alessandro Greco, la riforma dell'articolo V assume un altro significato.

In questo servizio il dirigente generale Lorenzo Codogno, a capo della direzione I Analisi Economico-finanziaria del Dipartimento del Tesoro, del Ministero dell'economia e delle finanze, intervistato sulla vendita di partecipazioni Eni, Finmeccanica, Enel dichiarò: «Il problema è che non prendi tantissimo perché ho fatto il calcolo un po' di tempo fa sono 12 miliardi, non è una gran cifra, meno di un punto di Pil. La vera risorsa sono le utilities a livello locale. Lì sono veramente tanti, tanti miliardi, il problema è che non sono nostri, dello Stato, sono dei Comuni, delle Regioni (....). E quindi bisogna cambiare il titolo V della Costituzione. Ed espropriare i Comuni e le Regioni»

Il deputato Simonetta Rubinato del Pd depositò un'interrogazione alla Camera chiedendo spiegazioni al primo ministro. A quanto mi risulta nessuno ha risposto.

E ora, guarda un po', il titolo V è stato riformato e prevede, cito il Sole 24 Ore, quanto segue:

il nuovo articolo 117 si caratterizza per l'eliminazione della legislazione concorrente con riattribuzione alla competenza legislativa esclusiva dello Stato di diverse materie quali quelle relative alla regolamentazione del procedimento amministrativo, della disciplina giuridica del lavoro alle dipendenze delle Pubbliche amministrazioni, della previdenza complementare ed integrativa, del commercio con l'estero, della valorizzazione (oltreché tutela) dei beni culturali e paesaggistici, dell'ordinamento delle professioni e della comunicazione, della produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia, delle infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto e di navigazione di interesse nazionale e relative norme di sicurezza; dei porti ed aeroporti di interesse

nazionale ed internazionale.

Come sempre le leggi italiane sono pasticciate e pare che la norma non si applichi alle ragioni a statuto speciale; però il senso mi sembra inequivocabile: quando sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, il nuovo Titolo V permetterà a quel galantuomo di Renzi, che tanto ha a cuore i destini del suo Paese, di fare un immenso regalo ai colossi stranieri dell'energia privatizzando i servizi di acqua, luce e gas.

Io sono un liberale e se le privatizzazioni servissero a portare vera concorrenza e servizi e tariffe migliori per tutti, sarei il primo a rallegrarmene, tanto più che le utilities pubbliche non sono certo un modello di gestione e di efficienza. Ma il rimedio rischia di essere peggiore del male. **Purtroppo l'esperienza dimostra che, in questo settore, come avvenuto per le Autostrade, le privatizzazioni si risolvono nella sostituzione di un monopolio pubblico con uno privato. E a rimetterci sono gli utenti costretti a far fronte a un'esplosione dei prezzi delle bollette.**

Insomma, una fregatura su tutta la linea. Prendetene nota e al momento opportuno ricordatevi chi ringraziare.

Fonte: <http://blog.ilgiornale.it/f>
Tratto da comedonchisciotte.org



di Bernard Zimmer *

Era un vero piacere ascoltare Maurice Lauré, durante le sue lezioni di economia all'Ecole Nationale d'Administration (l'ENA è la più prestigiosa scuola francese di economia). Era brillante, di un'intelligenza profonda, ma anche pieno di umorismo. Era carismatico, quando parlava della sua invenzione: **la tassa sul valore aggiunto.**

Questa invenzione si trasformò in legge nel 1954. All'epoca, le imposte indirette, specialmente l'imposta sulle vendite, era una delle fonti più impor-

“L'invenzione fiscale, che appariva geniale al momento della sua creazione, è un veleno sociale particolarmente insidioso”.

Iva, un'invenzione francese che ha moltiplicato burocrati e parassiti

tanti del budget, ma eravamo degli studenti compiaciuti e non potevamo che applaudire, quando Lauré spiegava che questa imposta non era neutra.

Penalizzava i lunghi circuiti di distribuzione, mirava a tassare chi voleva industrializzarsi investendo, in quanto un macchinario veniva tassato nel momento dell'acquisto.

Il valore aggiunto era veramente una soluzione geniale, che eliminava queste distorsioni e ci “regalava” un'imposta economicamente neutra, il sogno di un economista. E che plebiscito, per questa invenzione francese, che è stata adottata in quasi tutto il mondo, in tutta l'Europa, in Australia e addirittura in Giappone. Lo studio Ernst & Young, in un recente rapporto, indica che il numero di Paesi che hanno adottato l'IVA è **triplicato** dal 1990 (164 Paesi).

Sessant'anni più tardi, possiamo chiederci se dietro al brillante concetto economico, non si nascondesse uno dei più perniciosi veleni che l'economia possa distillare. **Il pericolo dell'IVA, come abbiamo spesso scritto**, è che la paghiamo mangiando, bevendo, e anche nascendo e morendo. E' inclusa nel prezzo dei prodotti e versiamo questa imposta senza nemmeno rendercene conto. Una grandissima differenza rispetto all'imposta sul reddito, dove tutti ne misurano il peso al momento della

loro dichiarazione. Questa imposta è benedetta dagli statalisti.

Introdotta in Francia nel 1954, **contribuisce all'espansione della burocrazia**: il numero di funzionari pubblici è passato da circa 970.000 nel 1954, a 2,5 milioni nel 1984. Inizialmente fu introdotta come imposta sulla produzione di beni fisici, ma poco a poco si è estesa all'insieme dei beni e dei servizi, tranne qualcuno, per esempio banche e ospedali. Ogni volta che le casse dello Stato cominciano a svuotarsi, è sufficiente dare un giro di vite, aumentandone l'aliquota, o aggiungendo nuovi settori. Il Giappone ha appena aumentato l'IVA dal 5 all'8%. Ma forse è anche grazie all'IVA, che l'espansione economica viene stroncata.

La crescita media del PIL, quando l'IVA venne introdotta, era dell'ordine del 5%, trent'anni dopo eravamo precipitati nella zona dell'1% e li siamo rimasti. Il peso finanziario incide sui prezzi, attraverso controlli multipli, regolamenti, autorizzazioni associate all'espansione della burocrazia. Ed è per questo che continuano a giustificarne l'esistenza e il suo sviluppo. Il solo grande Paese che ha resistito

al tranello dell'IVA, sono gli USA. Ne spinsero energicamente l'introduzione, ai tempi della Presidenza di Ronald Reagan e la tentazione è tuttora presente. Il pensiero di Ronald Reagan e Milton Friedman, era chiaro: se si vuole limitare l'espansione dello Stato, l'unica soluzione è quella di farne sentire il peso agli elettori. L'IVA lo nasconde. Al contrario, l'imposta sul reddito, che negli USA resta ancora la principale fonte di entrate per lo Stato federale, fa sì che per un Governo è politicamente redditizio ridurre la sua burocrazia.

Un altro difetto dell'IVA è che **si tratta di un'imposta iniqua**, spesso denunciata dai socialisti, in quanto tassa i consumi di prima necessità, ma non i risparmi, che occupano un posto importante nei redditi più alti. L'invenzione di Maurice Lauré è tuttavia lontana dall'essere abolita, in quanto, se crediamo al rapporto di Ernst & Young, non soltanto questa imposta si è estesa geograficamente, ma le aliquote non cessano di aumentare in tutti i Paesi che ne sono stati contaminati.

Traduzione di Valentina Cavinato
Tratto da MiglioVerde.



di Alessandro Canton

Circa 50 anni fa, il dottor Vichi (che molti di noi ricordano come titolare del negozio a Sondrio, in Campello: Piccola Città), assistente della facoltà di Psicologia dell'Università di Firenze, fu incaricato di fare un'inchiesta sull'analfabetismo di ritorno contemporaneamente ad analoghe inchieste in atto in altre valli alpine. Ebbi modo di leggere il resoconto. Ebbene, in generale i risultati purtroppo furono scoraggianti: molti degli intervistati, sottoposti a un test, non erano in grado di ripetere con le loro parole quello che avevano appena letto! Nel 2012, un'inchiesta dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) sulle competenze degli adulti in Europa, ha accertato che un gran numero di adulti italiani, pur sapendo leggere e scrivere, non sono in grado di capire un articolo della Costituzione o l'editoriale di un giornale!

“Oggi, in tempo di crisi - scrive Fiorella Farinelli su Rocca - la povertà delle risorse umane nel nostro paese fa paura!”.

E' facile capire la nostra attuale difficoltà nella competizione, basata sulle qualità professionali, sull'innovazione, in un mondo globalizzato nel quale fanno a gara a superarci paesi che fino a qualche decennio fa erano da noi considerati sottosviluppati. Oggi alcuni loro laureati occupano posti di responsabilità in Europa, ma persino in alcune aziende italiane.

Anche da noi vi sono le eccezioni e io non voglio generalizzare. E' mio dovere riconoscere che molti nostri giovani ricercatori sono impiegati in posizioni di eccellenza anche all'estero in diverse Università.

Qui in Italia questa scarsa tendenza alla riflessione, all'autocritica si rivela nello scarso senso civico, nel rispetto del bene comune e dell'ambiente. Basti pensare al ritardo nel nostro paese nella raccolta differenziata delle

immondizie, dei sacchetti di plastica abbandonati sui marciapiedi delle nostre grandi città o ai bordi delle strade statali.

Ci sono nel nostro paese sindaci compiacenti che, con un'ammenda, un condono, lasciano costruire ville sontuose (con porticciolo), persino in riva al mare!

Le calamità idro-geologiche al minimo cambiamento del tempo sono anche recenti.

Einstein scriveva: “La mente è come il paracadute, funziona solo se si apre!” e la si apre all'inizio frequentando le scuole e in seguito volendo seguire gli aggiornamenti culturali che la società ci offre.

Le nuove generazioni sembra siano convinte che non vi è crescita senza sacrificio, che l'impegno costante premia chi affronta l'avvenire con rinnovato entusiasmo.

La crisi è stata un brusco risveglio, ma le nuove generazioni hanno capito la lezione? ■

Adulti ignoranti



DELLA VEDOVA

CENTRO SPECIALIZZATO

CENTRO PORTE AUTOMATICHE

INSTALLAZIONI - RIPARAZIONI
E MANUTENZIONI SU OGNI TIPO
DI PORTE ESISTENTI

IMPIANTI DI ALLARME E VIDEOSORVEGLIANZA

Tecnalarm

MANUTENZIONI PROGRAMMATE
OBBLIGATORIE



- CANCELLI
- PORTE SEZIONALI
- PORTE AUTOMATICHE
- BASCULANTI
- SERRANDE
- SBARRE



NEWS!!!

**CANCELLI
AD ALZATA VERTICALE
E A SCOMPARSA**

Tel. 0342.513420 - www.dellavedovaimpianti.it



Chiuro (SO) Tel. 0342/482329

email: folini@folini.com

www.folini.com

Seguici su:  

PNEUS

destefani.gianera@virgilio.it

Car

via Boggia, 2
23020 **GORDONA** (So)
Tel. 0343 42856
www.pneuscar.info



- SOSTITUZIONE PNEUMATICI
- VENDITA PNEUMATICI
- SOSTITUZIONE AMMORTIZZATORI
- BILANCIATURA PNEUMATICI
- CERCHI IN LEGA
- ASSETTO RUOTE
- SOSTITUZIONE FRENI
- RIPARAZIONI CERCHI IN LEGA
- ASSETTI SPORTIVI
- PREPARAZIONE DI AUTO SPORTIVE

Affida i tuoi pneumatici a dei **professionisti**

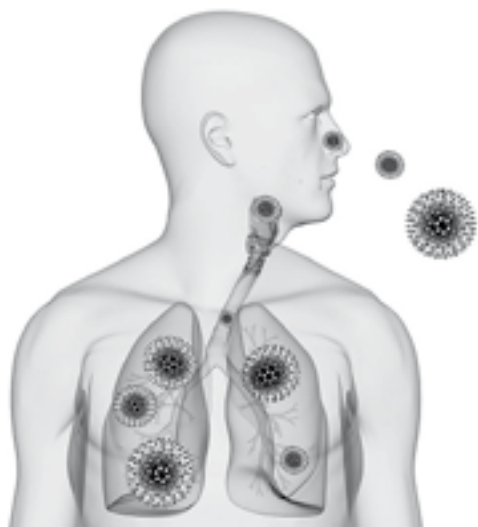
Pneus Car!



**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Arriva la primavera



ed i guai per un milione e mezzo di bambini che soffrono le allergie: pratici consigli per star meglio

Bambini che soffrono le allergie: dieci pratici consigli per alleviare i sintomi.

E' arrivata la primavera, stagione di grandi malanni per milioni di italiani.

La primavera è una stagione veramente tremenda per tutti coloro che soffrono di sintomi legati ad allergie di vario genere, come quelle da pollini legate a cipressi, mimose, ulivi, parietaria e le temibili graminacee, e tra i tanti italiani che soffrono delle allergie ci sono anche un milione e mezzo di bambini e ragazzi al di sotto dei 18 anni di età, un milione dei quali affetti da sindrome di asma.

Per evitare di incorrere a sintomi di allergia, spesso molto fastidiosi e difficili da controllare, è necessario prevenirli mediante somministrazione di farmaci che impediscono al polline di infiammare la mucosa, dando vita a innumerevoli disagi e malanni tristemente conosciuti da molti.

Ecco dieci consigli per difenderci e prevenire l'insorgere di fastidiose allergie.

- 1) Non avvicinarsi a prati e campi coltivati, e stare a distanza di sicurezza da una pianta incriminata per le allergie.
- 2) Non andare in campagna, specialmente nelle ore mattutine.
- 3) Scegliere un periodo di ferie, anche

breve, per andare in montagna o al mare ed allontanarsi dalle zone ad alto rischio allergie, quelle in cui la presenza di parietaria, graminacee ed altre piante sono cosa comprovata.

- 4) Se si vuol fare una passeggiata lontano dalla città, scegliere il sottobosco, dove la presenza di pollini è spesso minore.
- 5) Tenere chiusi i finestrini dell'auto e accendere l'aria condizionata in modalità ricircolo.
- 6) Praticare sport al chiuso nel periodo primaverile, o evitare zone

particolarmente incolte o ricche di alberi ad alto rilascio di pollini per fare passeggiate e corse.

- 7) Non tagliare l'erba del prato nel periodo primaverile, nel caso dei bambini invece evitare le zone dove ci sono potature e pulizie del manto erboso o degli alberi.
- 8) Limitare gli spostamenti in bici e motorino.
- 9) Cambiare spesso vestiti, lavarsi bene il viso e pulirsi a fondo.
- 10) Limitare l'uso del tabacco e toccare il meno possibile il pelo di cani, gatti ed animali domestici. ■



di Anna Maria Goldoni

Giorgio Squarcia, originario di Acquapendente (VT), risiede a Sondrio dal 1961 e, come racconta, ha trascorso oltre trent'anni della propria attività lavorativa a stretto contatto con l'artigianato, lasciandosi contagiare e suggestionare da una delle sue molteplici espressioni: quella artistica. Nel legno ha trovato la materia giusta per riuscire meglio a rendere concreta la sua innata passione per l'arte figurativa. Approdato all'intarsio dopo aver sperimentato varie tecniche per la lavorazione di oggetti di uso comune, come vassoi, cofanetti e altro, da qualche anno si dedica ormai quasi esclusivamente alla realizzazione di quadri con riproduzioni di paesaggi, monumenti e suggestivi panorami.

Per la chiesa della Beata Vergine del Rosario in Sondrio ha realizzato alcuni pannelli (reliquiari e ambone del celebrante), la cornice per una tela del secolo XVII e, nel 2005, su disegni di Floriana Palmieri e Guido Bellini Bressi, i quattordici quadri (cm 50 x 70) della Via Crucis.

Pur avendo a disposizione essenze legnose pretrattate con coloranti, che consentirebbero una più ampia gamma cromatica, preferisce utilizzare solo legni naturali, nella cui stessa varietà riesce a trovare ugualmente tutte le variazioni di toni che gli consentono di dare volume e profondità ai soggetti. Nella caratteristica Sala Congressi dell'Hotel Posta di Sondrio sono in mo-

L'intarsio. Si può dire che per l'intarsio, che può adottare materiali diversi, quello in legno sia il più diffuso, sin dal Medioevo, quando ebbe larga diffusione, avvalendosi anche di aggiunte d'avorio, di osso, di metalli o altro. Poi, dal XIV secolo è applicato ai mobili e agli arredi, diventando una ricercata espressione artistica.

Il procedimento non è semplice, richiede molta pazienza e precisione sia nel ritagliare le sagome che nell'applicarle sul disegno preparatorio posto sulla base prescelta. Infine, il lavoro, dopo essere stato pulito dallo scotch, necessario per tenere le parti provvisoriamente unite, è levigato per asportarne le impurità rimaste sulla superficie e poi trattato con la corretta vernice trasparente per proteggere il legno dalla luce solare e dall'umidità.



GIORGIO

stra alcune sue opere, interessanti intarsi di legno, che portano a un viaggio quasi metafisico fra soggetti reali, corretti e ripuliti, come in un forte lavoro nostalgico di "restailing". Il soffitto a volta e le pareti della sala, in sasso grigio, fanno da cornice a questi lavori, eseguiti con le tonalità calde delle ricercate sfumature del materiale usato. Le ombre riportano a quelle ricercate dagli impressionisti, e sono come veri attori sulla scena, che mettono in risalto o attenuano, ad esempio, le sporgenze e le rientranze dei datati e superbi palazzi riprodotti.

I soggetti nobilitano sia Sondrio che Acquapendente, riproducendo scorci delle due città, come in una competizione e gemellaggio artistico colmo di sentimento. Il sapiente uso della prospettiva da parte dell'autore, che prepara la linea d'orizzonte e il punto di fuga in modo scientifico, rivela come l'artista si sia documentato in proposito per creare sempre il giusto effetto finale voluto.

Per Sondrio troviamo uno scorcio da Piazzetta Quadrivio, dove un vecchio lampione e il campanile, nella parte centrale, sono resi solenni nella loro semplicità, dai contrasti di colore del legno. Via Piazza, con le sue varie tonalità, morbide e a contrasto, rende ancora più elegante il palazzo inquadrato con le sue finestre con i timpani sporgenti e gli abbaini curiosi che si tendono

ritrosi sulla strada. Non mancano, tra gli altri, due panorami di Scarpatetti, con i suoi tetti, i camini, le mansarde e i solai ben visibili, e le montagne e il castello sullo sfondo. Poi la Piazza Vittorio Emanuele, il Palazzo del Commercio, com'erano nel loro progetto iniziale, senza tutto quello che può disturbare le linee pulite originali, come le strisce pedonali o gli arredi urbani moderni. Per Acquapendente abbiamo Piazza di San Patrizio, in prospettiva quasi centrale, con la classica statua dalla quale partono delle linee in diagonale e i portici del palazzo a destra, che sembrano invitare a una sosta nella loro ombra misteriosa. Troviamo in mostra anche un panorama, dove le abitazioni si rincorrono, per sfumare nelle dolci colline lontane, e Via Cesare Battisti dove un imponente palazzo con un grandioso portale e forti bugnati che lo delineano, si espone come in un'importante vetrina centrale.

Non manca, inoltre, una Sacra Famiglia, raccolta in modo diverso nell'atrio di un'antica abitazione, con le piastrelle che si rincorrono scurendosi lontano, e le espressioni intense dei personaggi. Giorgio Squarcia usa per i suoi intarsi tutto legno allo stato naturale, senza l'ausilio di altri colori o pennarelli, lavora con grande passione e tanta pazienza alla ricerca dei minimi particolari, in un modo personale e pulito, molto gradevole ed emozionante.



SQUARCIA:

nel caldo colore del legno
e dei soggetti
trattati,
la sua poesia...

Molte sono le mostre personali e collettive alle quali ha partecipato, come quelle di Chiavenna a Palazzo Pretorio, di Sondrio alla Galleria Banca Fideuram, all'Hotel Posta e a Scarpatettiarte, ad Acquapendente, a Poggiridenti per la Mostra d'Arte e Artigianato e a Gravedona, nell'ambito dell'esposizione annuale delle camelie. Giorgio Squarcia è socio dell'Associazione Valtellina Intagliatori e docente in corsi di tecnica dell'intarsio di legno, organizzati per affinare e portare persone interessate a questa importante ed emozionante espressione artistica. ■

Lo studio dell'artista è a Sondrio,
in Viale Milano 25/c, tel. 0342 216578
e-mail: giorgio.squarcia@fastwebnet.it
giorgio.squarcia39@mail.com
www.valtellinarte.it
www.associazionevaltellinaintagliatori.it



Alla Fondazione dell'Hermitage di Losanna

di François Micault

La Fondazione dell'Hermitage di Losanna ospita più di 150 capolavori di opera grafica della prestigiosa collezione Jean Bonna. Questo insieme si distingue per la sua varietà, dal Rinascimento italiano fino all'inizio del secolo scorso. Prima di tutto bibliofilo, Jean Bonna ha la passione per la carta, che l'ha portato dal libro alle edizioni illustrate, alla stampa, fino al disegno. Egli riunisce da più di trent'anni opere grafiche di altissima qualità. Questa raccolta eccezionale è caratterizzata dal gusto marcato per la grazia femminile, la natura sontuosa e tranquilla e per il mondo incantevole degli animali. Dopo alcune grandi mostre svoltesi tra Parigi, Ginevra, New York e Edimburgo, la collezione Jean Bonna trova un nuovo spunto alla Fondazione dell'Hermitage. Il percorso dell'esposizione offre l'occasione unica di scoprire dei rari pezzi delle scuole italiana, francese e nordica, per concludersi con una notevole selezione di opere impressioniste e simboliste. Sono così messi in risalto i grandi maestri della storia dell'arte quali Boucher, Canaletto, Cézanne, Chardin, Degas, Delacroix, Dürer, Gauguin, Géricault, Goya, Liotard, Lorrain, Manet, Parmigianino, Raffaello, Redon, Rembrandt, Renoir, Tiepolo, Van Gogh e Watteau. La mostra è quindi suddivisa in 4 sezioni, su quattro livelli; da quella dedicata alle Scuole italiane, al piano terra, al primo piano la sezione dedicata alla Scuola francese ed alle miniature, il secondo piano è dedicato alle Scuole del Nord, mentre il piano interrato si concentra sul Romanticismo e sul XIX secolo. In Italia, Giorgio Vasari ha definito dal 1550 il ruolo fondamentale del disegno, che permette di esprimere un'idea in maniera spontanea, tappa primordiale della realizzazione di un'opera pittorica, scultorea o architettonica. Sulla carta, l'artista studia il corpo umano, la natura circostante, il movimento e la prospettiva in schizzi che serviranno poi all'esecuzione dell'opera finale, realizzata in una tecnica diversa. Ma già alla fine del XVI secolo i fogli preparatori lasciano lo studio dell'artista per essere collezionati dagli amatori. Sono qui presenti uno studio di testa di profilo di



Pierre-Auguste Renoir, *Les baigneuses au crabe*, 1897-1900.

I Tesori della collezione

Baccio Bandinelli, sanguigna del 1518 circa, uno studio di madre e bambino per il miracolo delle reliquie del 1510 di Andrea del Sarto, uno studio a sanguigna di un soldato e due cavalieri per la conversione di san Paolo del 1515 di Raffaello Sanzio. I primi disegni di artisti

francesi rivelano l'influenza esercitata dai creatori italiani poi fiamminghi che lavorano all'abbellimento del castello di Fontainebleau dal 1530. Alcuni dei più celebri disegnatori francesi del XVII secolo, Jacques Callot, Nicolas Poussin, Claude Lorrain o Charles Le Brun, rinno-

Edouard Manet, *Madame Loubens sur son lit*, 1900.





Baccio Bandinelli, *Etude de tête vue de dos, de profil vers la droite*, vers 1518.



François Boucher, *Buste d'une jeune fille en chemise vue de dos, le cheveux attachés*, vers 1740



Paul Gauguin, *Etude de deux Thaitiennes*, vers 1898-1899.

di opera grafica Jean Bonna

vano i generi della storia e del paesaggio utilizzando un linguaggio classico e poetico originale. Notiamo ad esempio il paesaggio con vista sul Monte Soratte del 1663 di Claude Gellée detto Lorrain. L'Accademia reale di pittura e scultura, fondata nel 1648, sarà per molto tempo garante di questa tradizione. Giungiamo quindi al secondo piano alla sezione dedicata alle Scuole del Nord. Fino alla fine del XV secolo i disegni sono più rari a nord delle Alpi che in Italia. Ciò si spiega per il fatto che i pittori praticano il disegno sotto giacente: il tracciato è eseguito direttamente sotto il supporto del quadro per essere poi ricoperto dal colore. Una delle grandi figure del Rinascimento nordico, Albrecht Dürer, gioca un ruolo fondamentale nella diffusione della concezione italiana del disegno. Il

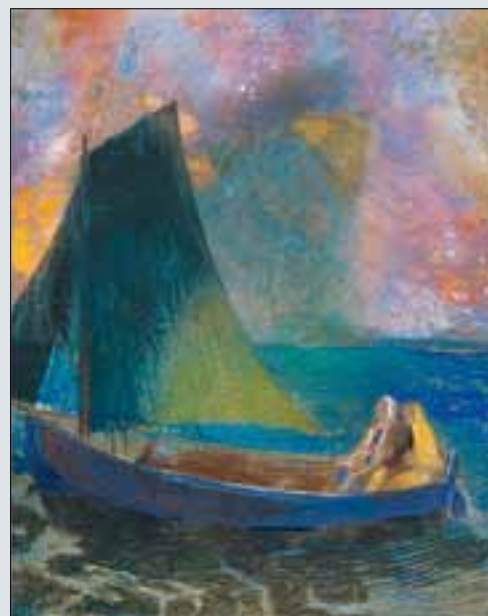
XVII secolo vede fiorire il paesaggio disegnato, impulso che nasce nelle Fiandre. Al piano interrato dedicato al Romanticismo e al XIX secolo, vediamo che la Rivoluzione Francese pone fine alle istituzioni quali l'Accademia reale di pittura e scultura.

Gli artisti affrontano soggetti inediti, ispirati dai cambiamenti politici e sociali

che coinvolgono l'Europa. Il disegno lascia la sua funzione preparatoria. Delacroix e Géricault producono piccoli quadri su carta, Victor Hugo sperimenta le possibilità dell'inchiostro, Edouard Manet, qui presente con "Madame Lou-bens sul suo letto" (1880), inventa la linea astratta, Van Gogh utilizza la sua matita come un pennello. ■



Jacques Le Moyne de Morgues, *Feuille d'études: deux coquelicots, nielle des blés et bleuet*, 1555-1560



Odilo Redon, *La barque*, vers 1900.

DA RAFFAELLO A GAUGUIN.

Tesori della collezione Jean Bonna.

Fondazione dell'Hermitage

2, route du Signal, CH-1018 Losanna.

Mostra aperta fino al 25 maggio 2015

da martedì a domenica ore 10-18

giovedì aperto fino alle 21, chiuso lunedì.

Catalogo della Fondazione coedito con La

Bibliothèque des Arts, Lausanne



Abbonarsi ad **Alpes** è cosa buona e giusta e fonte di salvezza:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 70 per l'Europa, euro 130 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese - Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Piccole grandi passioni

I tanti successi nel mondo automobilistico sportivo e le splendide auto che da anni rappresentano il sogno di tutti gli appassionati, hanno permesso al marchio Ferrari di essere uno dei più riconosciuti ed ammirati del Mondo. Venite a vederli e... buon divertimento.

Un regalo un'opera d'arte

La pipa, un oggetto quasi fuori dal tempo, un oggetto con una tradizione antichissima che ancora oggi conta un buon numero di estimatori. Un articolo che dà piacere anche nell'essere tenuto in mano, che permette di assaporare il gusto del tabacco limitando di molto gli effetti del fumo.

Tra i marchi più celebri l'azienda milanese Savinelli sin dal 1876 si distingue, oltre che per l'ampia gamma di prodotti, per la cura che pone in ogni realizzazione dalle più comuni alle più pregiate.



GIORNALI E TABACCHI VOLONTÈ

P.zza Garibaldi, 12 - SONDRIO (SO)
Tel. 0342 217140

Chagallisme

di Aldo Guerra

All'alba del Novecento, nell'Est europeo, la legge chassidica che condanna l'idolatria vieta agli artisti ebrei la riproduzione del corpo umano. Per questo, i pittori, di giorno dipingono le cose che si possono mostrare e, di notte, ciò che va tenuto nascosto. Al chiaro raccontano la vita quotidiana dello shtetl, il villaggio in cui vivono coi suoi spazzacamini, i cavalli bolsi, il postino, le galline. Al buio, chiusi nelle loro stanze come clandestini, disegnano le immagini proibite, le donne nude, i colloqui amorosi, gli adulterii ecc. Per emanciparsi, loro possono soltanto partire.

Vanno dunque a Parigi perchè quella, per loro, è la città della libertà e lì possono esprimersi senza costrizioni. Ma non hanno un soldo. Vivono nella Ruche che è un edificio di Montparnasse costruito riunendo insieme i pezzi dei padiglioni in legno costruiti da Gustave Eiffel per l'Esposizione Universale del 1900. Intorno ad un padiglione centrale si affollano gli studi degli artisti poveri fatti di un'unica stanza senz'acqua, nè gas, nè elettricità. Dai corridoi circolari dove s'inciampa nei rifiuti, si sentono gli italiani cantare, gli ebrei discutere, le modelle strillare. Chagall è poverissimo: il lunedì mangia una mezza aringa con la testa, il martedì la mezza aringa con la coda, i giorni rimanenti croste di pane nero. Gli altri artisti sono Archipenko e Zadkine scul-

tori russi, Kisling il polacco, Modigliani l'italiano, Epstein, Bakst, Soutine il più povero di tutti che canta sempre canzoni yiddish ... Chagall, sempre chiuso nel suo inospitale studiolo, dipinge villaggi schiacciati su gelide pianure, stradine contorte, poveri ambulanti, mucche che attraversano grandi cieli, violinisti che suonano sui tetti, innamorati che volano. Di là dalla Senna, al Bateau Lavoire, una baracca che sta sulla collinetta di Montmartre, c'è Picasso che sta pensando al cubismo. A questo proposito c'è un fatto molto curioso: i più splendidi esemplari

di opere cubiste non si incontrano affatto nella pittura o nella scultura ma si incontrano invece nelle affiches, i manifesti pubblicitari degli anni venti-trenta disegnati da veri talenti come Cassandre, Loupot o Carlu. Analogamente, le opere più rilevanti dello chagallismo, le si ritrova nell'illustrazione di libri per bimbi a partire dagli anni sessanta.

Fatte, all'inizio, da designers ungheresi, baltici, boemi e ora, da qualche tempo, anche italiani. Ma, curiosità dentro la curiosità, il vero erede dell'arte di Chagall si chiama Raymond Peynet che, negli anni quaranta inventa "Les Amoureux", i fidanzatini innamorati per giornali umoristici come *Le Rire* o *Le Boulevardier*. Il fidanzatino, Raymond, è un violinista timido con capelli lunghi e bombetta.

La fidanzatina, Denise, è una ragazza borghese con coda di

cavallo e cinciarelle nel reggiseno. Il luogo dove si amano è il "kiosque à musique" di un giardino pubblico a Valence sul Rodano.

E anch'essi, come gl'innamorati di Chagall, volano e sognano in un Eden senza serpenti nè foglie di fico, nè mele proibite. E non sanno nemmeno di essere una settimanale dichiarazione d'amore che Peynet rivolge con gran tenerezza a sua moglie Denise Dammour. D'amour! ■



Discese ardite e risalite: a capofitto giù dalla

Testi e foto di Franco Benetti

La cima della Jungfrau (4158 m-La Vergine) fa parte di uno dei più famosi e importanti gruppi di vette delle Alpi tra cui spicca per la sua fama alpinistica l'Eiger, campo di battaglia di numerose imprese ad altissimo livello dei più grandi scalatori. Ci troviamo nel cuore delle Alpi bernesi tra il Canton Berna e il Canton Vallese e altre cime famose sono il Mönch (il Monaco 4105 m), il Finsterahorn (Corno scuro di Aar 4274 m) e l'Aletschhorn (Corno dell'Aletsch 4193 m). A meridione della famosa "triade", Jungfrau, Monch e Eiger, scendono varie colate di ghiaccio che confluiscono nel Konkordiaplatz (altipiano con spessore stimato in 900 metri di ghiaccio) e poi nel più

La prima scalata è avvenuta il 3 agosto 1811 ad opera dei fratelli Rudolph e Hieronymus Meyer, figli del topografo svizzero Johann Rudolph Meyer di Aarau, in compagnia di due cacciatori di camosci (Alois Volker e Joseph Bortes).

Un curioso aneddoto riporta che i 4 alpinisti piantarono sulla cima un fazzoletto nero che era poco visibile dalla valle tanto che molti misero in dubbio l'effettiva riuscita dell'ascensione. Così i fratelli Meyer decisero di risalire la vetta l'anno successivo e di esporre questa volta una vistosa bandiera rossa dalle grandi dimensioni che finalmente non lasciò più dubbi.

La regione della Jungfrau e dell'Aletsch, grazie alla particolare ricchezza di specie uniche nel loro genere sia in campo botanico che faunistico, è stata la prima zona di tutte le Alpi ad essere stata riconosciuta Patrimonio Naturalistico mondiale dell'Unesco.

Il centenario della ferrovia. Nel 2011 ha compiuto cent'anni il sogno dell'imprenditore Adolf Guyer-Zeller che ideò l'ardita ferrovia che penetra nell'Eiger, costeggia il ghiacciaio di Aletsch e raggiunge le cime più spettacolari della Jungfrau.

esteso e spettacolare ghiacciaio vallivo delle Alpi (120 chilometri quadrati di estensione), il ghiacciaio dell'Aletsch o Aletschgletscher.

La via normale per la cima prende inizio per noi dall'arrivo della ferrovia allo Jungfraujoch ma può anche partire molto più in basso dal Rifugio Monchjochhutte da cui si risale per un lungo tratto di ghiacciaio e si sale quindi al colletto e poi alla cima con un lungo tratto di cresta mista di roccia e ghiaccio abbastanza difficile con passaggi fino al terzo grado di difficoltà e notevole esposizione. La Ferrovia della Jungfrau, la tratta ferroviaria a cremagliera più alta d'Europa e una delle più alte del mondo, ultimata nel 1912 dopo 16 anni di lavoro sotto la guida dell'industriale zurighese Adolf Guyer-Zeller, è un'altra meraviglia di quest'area del Bernese considerata come una delle opere più straordinarie dell'ingegneria ferroviaria, ha la sua partenza da Kleine Scheidegg, dove si riuniscono le linee da Grindelwald (1034 m) e Lauterbrunnen (800 m) e da dove, dopo il cambio dei convogli, sale superando un dislivello di 1400 metri e circa 7 chilometri di gallerie, fino ai 3100 m della stazione di Eismeer, con stupenda vista panoramica sui ghiacciai sottostanti e quindi al capolinea dello Jungfraujoch con i suoi 3475 m di quota, dove c'è anche un rinomato ristorante. Dall'aprile 2012 è aperta anche una galleria-evento che illustra i passaggi seguiti durante l'iter della travagliata costruzione di questa, a dir poco ardita opera ferroviaria.

Vanno poi ricordate alcune importanti località turistiche che si trovano ai piedi del versante bernese, Grindelwald, Wengen e Mürren, rinomate per le loro piste e per i moderni impianti di risalita, e Interlaken, situata proprio tra i due stupendi laghi di Brienz e di Thun. Scesi dal trenino allo Jungfrau-

joch, non ancora ripresisi del tutto dall'ardita e quasi verticale salita lungo la parete dell'Eiger, che mi ha fatto ripensare in piccolo alle cremagliere delle nostre centrali idroelettriche, che portano ai laghi delle Orobie come quella del Venina, si è presi quasi da un capogiro contemplando la vastità di ghiaccio e di cime che si apre attorno e ci si ritrova già con gli sci ai piedi, pronti ad un interminabile tuffo nell'immensità del bianco. La stupenda discesa ci porta ai piedi del Rottalhorn dove comincia la parte più faticosa e in parte anche pericolosa della spedizione dato che la salita dello Jungfraufim sul Rottalsporen può riservare qualche brutta sorpresa come crepacci, cornici di ghiaccio e slavine che cadono proprio dal Rottalhorn (appena sotto la Rottalsattel) o passaggi che, se ghiacciati, possono diventare assai difficoltosi come una fessura assai insidiosa. Gli sci, se non si decide di lasciarli alla fine della discesa, si possono portare in genere fino al crepaccio terminale che, una volta superato, permette di accedere dopo un tratto nevoso più ripido (45°) alla sella di Rottalsattel (3885 m). Il tratto più delicato è poi il lungo traverso che dal Rottalsattel porta alla cresta sud-est lungo un pendio assai ripido e attrezzato qua e là con dei pali di ferro a cui, in caso di presenza di ghiaccio ci si può assicurare. Per la discesa si percorre la via di salita prestando, data la pendenza (40°-45°) molta attenzione al ghiaccio e agli zoccoli che si formano sotto i ramponi (sono utili in casi come questi le apposite placche antizoccolo ancora poco conosciute tra gli alpinisti) ed effettuando se necessario una doppia per superare la fessura che si trova lungo la Rottalsporen.

Sembrerà strano ma la parte che più mi è rimasta impressa dell'avventura sulla Jungfrau non è stata la fatico-

Jungfrau

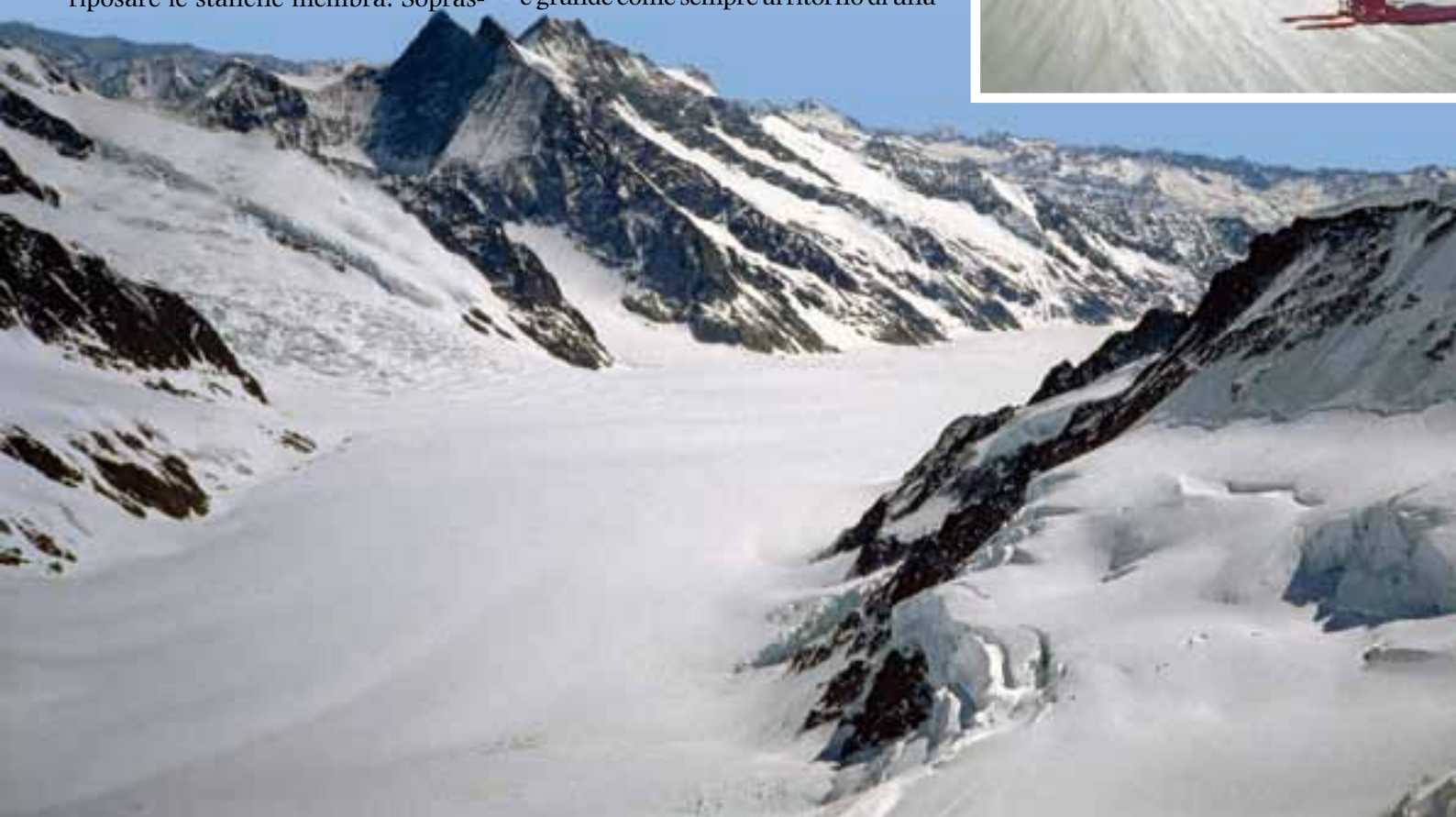
sissima salita ma proprio la discesa e c'è una spiegazione abbastanza logica dato che una volta che dalla cima si è scesi dallo Jungfraufim e raggiunto il ghiacciaio con gli sci, ci si è dovuti necessariamente infilare nelle rotaie ghiacciate già tracciate dai precedenti passaggi; la discesa è diventata così un tuffo a velocità impressionante e senza possibilità di frenare per non rischiare rovinose cadute, lunga una buona mezz'ora fino alla base del rocione su cui sorge la Konkordiahütte (2850 m), storico rifugio della zona e nostra mèta per la notte; sarà difficile dimenticare le nostre gambe doloranti diventate praticamente di legno dopo lo sforzo sopportato nella lunga salita. Purtroppo quando si pensa di essere arrivati si trova una brutta sorpresa: per salire al rifugio bisogna affrontare ancora il tratto quasi verticale ma attrezzato con varie scale dagli innumerevoli gradini che ci permetterà poi di appoggiare gli sci e finalmente di riposare le stanche membra. Sopras-



escursione scialpinistica con riuscita conquista della vetta, ed ancora più bello è ammirare, dopo la discesa con gli sci della bella Lötschental, la cima della Jungfrau che si staglia lassù in alto nel blu. ■



sediamo sulla descrizione della lunga notte, tipica notte insonne da rifugio d'alta quota, con gli innumerevoli alpinisti accalcati su brande durissime in uno stanzone non certo profumato di lavanda. La soddisfazione in ogni modo è grande come sempre al ritorno di una



Saint Paul de Vence

Viaggio
nel benessere
dell'arte e del gusto

di Carmen Del Vecchio

Uno dei siti turistici più belli della Francia, il villaggio di Saint Paul, sorge alle spalle di Cagne-sur-Mer, ed è un piccolo villaggio medievale molto frequentato, arroccato su di uno sperone roccioso, ad antica difesa dai Saraceni; lì tra le sue stradine, scalinate, fontane e piazzette troverete angoli di pura poesia.

E' un luogo dove vivono artigiani e pittori; è da sempre meta privilegiata di artisti e intellettuali. Si caratterizza con suggestioni artistiche, tra mare e montagna; è a poca distanza dalle principali città della Costa Azzurra, memoria vivente di un territorio ricco di splendidi vigneti che maestosamente gli si estendono intorno, rendendo ancora più suggestiva l'atmosfera di questo borgo, considerato uno dei luoghi più caratteristici della Provenza. Visto da lontano sembra una fortezza circondata da alte mura, su cui svetta una torre. Le sue origini sono antiche



ma l'attuale sistemazione risale al XIV secolo, anche se gran parte di quello che si vede è dei secoli XIV-XVII. La sua scoperta, come località turistica, è relativamente recente, intorno al 1930, quando iniziò ad essere frequentata da celebri pittori e artisti (Mirò, Picasso, Matisse, Chagall) attirati dalla particolare posizione, poi vennero attori e registi del cinema.

Ho avuto modo di apprezzare il clima accogliente di questa ridente località e residence sperimentandola personalmente.

Il programma press trip Saint Paul de Vence dal 13 al 15 aprile, iniziato con l'arrivo a Nizza e proseguito con la visita a questo borgo, avvolge il turista con la sua atmosfera culturale. Infatti, l'entrata nel villaggio, quasi



tutto pedonalizzato, avviene passando dalla Porte Royale dove è piazzata la bocca del cannone Lacan, utilizzato nel 1544 in una battaglia svoltasi in Piemonte. Percorrendo la Rue Grande, una stretta strada, di origini romane che attraversa tutto il paese dalla Porte Royale alla Porte de Vence, si cammina tra piccoli palazzi in pietra con belle facciate; ai lati ampie vetrine: di boutique, gallerie d'arte, negozi di souvenir, alberghi e ristoranti, tutto ben amalgamato. Lungo il percorso si trovano spesso allegre sculture, tra archi e scale, da notare anche la pavimentazione in sassi dove è inserita la Piazza della Grande Fontana con la celebre ed elegante fontana del 1600-1850, avente alle spalle un antico lavatoio. La Rue Grande termina di fronte al piccolo cimitero dove è sepolto il grande Chagall.

Lungo tutto il percorso si può godere dell'interessante panorama, con il mare della Costa Azzurra in lontananza.

Da visitare la Cappella dei Penitenti Bianchi chiamata anche Cappella Folon, del XVII secolo (con all'interno i recenti originali affreschi, mosaici e sculture in stile moderno (originale l'altare a forma di mano, che simboleggia il donare) progettati da Folon, e la chiesa Collegiale (XIII secolo, rifatta nel 1700).

Ogni punto del borgo è scandito da botteghe artigiane e da oltre 60 gallerie d'arte, con molte opere di artisti, da Marc Chagall a Mirò, Folon, Picasso. Fra le sue stradine, scalinate, fontane e piazzette, troverete angoli di pura poesia.

Saint Paul de Vence accoglie durante l'anno un vero tripudio di manifestazioni in grado di sedurre i visitatori più esigenti: come il festival della Musica da Camera, che quest'anno è in programma dal 22 al 31 luglio 2015, con cinque concerti o, non dimenticando i più piccoli, è consigliata la visita al parco marino Marineland dove, oltre alle mille attrazioni del un parco giochi, sono presenti mammiferi marini: orche, delfini, otarie di eccezionale intelligenza che portano in scena spettacoli di grande complicità con i loro istruttori. Pertanto ... emozioni garantite per tutti! ■

Da vedere

Fondazione Maeght: da sempre al servizio degli artisti e dell'arte compie 50 anni. In questo luogo unico, nè museo, nè centro d'arte, l'arte moderna trova il suo posto per mettersi in mostra al pubblico. La Fondazione privata d'arte moderna e contemporanea Marguerite e Aimé Maeght è stata inaugurata il 28 luglio 1964 ed è nata dall'amicizia di Aimé Maeght, mercante d'arte e gallerista parigino; conserva un'eccezionale raccolta di opere di grandi artisti come Chagall, Giacometti, Mirò, Matisse, esposte a rotazione, oltre a mostre temporanee sempre di grande livello. Bellissimo il labirinto di Mirò, un sentiero che si snoda nel lussureggiante giardino del museo dove sono collocate le sculture dell'artista spagnolo. Fa parte delle grandi istituzioni internazionali dedicate all'innovazione e alla creazione, e possiede una delle più importanti collezioni in Europa di dipinti, sculture e opere grafiche del XX secolo. Obiettivo della fondazione è ricevere, acquisire, restaurare, conservare e esporre le opere d'arte, e dare la possibilità agli artisti di incontrarsi e di lavorare insieme.

La Fondazione, situata in Chemin des Gardettes, è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Tel. +33 4 9332 8163 e su www.fondation-maeght.com

Questo borgo non è solo luogo di cultura ma, anche, ricco di sorprendenti diverse proposte culinarie

Sia di giorno che di notte si possono gustare svariate specialità gastronomiche e cenare a lume di candela in caratteristici ristoranti e locande che, con i loro sapori locali, portano a una deliziosa fuga nel gusto. (Al Restaurant "Le Tilleul"): spaghetti al salmone e funghi, ravioli al formaggio, entrecôte di angus e poi deliziosi dolci, come la tarte al limone. Piatti ben curati e dal sapore strabiliante che trasmettono tutta la saggezza della cucina francese. Per una serata all'insegna dell'eleganza e della raffinatezza del servizio è consigliato a Cap D'Antibes il Beach Hotel. Un gioiello di architettura contemporanea adagiato sulla spiaggia, dalle linee essenziali. Il Beach Hotel, Relais & Châteaux dal 2010, è un esclusivo lussuoso 5 stelle che si inserisce alla perfezione nel paesaggio naturale. 27 camere, 12 deluxe, 10 privilège e 5 suites, tutte splendide, curate in ogni dettaglio, con installazioni d'arte; un equilibrio perfetto fra charme, arredi raffinati, terrazze e giardini privati. Questo scenario, da favola, è arricchito da un'eccellente cucina, con due ristoranti indicati delle guide Michelin. (<http://www.ca-beachhotel.com>). Per i più golosi, nel panorama della grande pasticceria, oltre a degustare le più svariate delizie della Provenza, si tengono anche corsi ad hoc. "Christian Cottard - Antibes".

Nel centro storico di Antibes, Christian Cottard e Andréa, la sua compagna, hanno appena restaurato una splendida dimora con giardino e terrazzo "Le Trèfle", a due passi della

Piazza De Gaulle, un palazzo costruito da un cioccolataio 120 anni fa. E' un tempio di dolcezza che catturerà le papille gustative di ognuno di voi durante la colazione, il pranzo, la merenda e anche la cena.

La scuola di pasticceria aprirà subito dopo l'estate per arricchire questo concetto di alto livello.

Un luogo accessibile a tutti; con corsi di pasticceria sotto varie forme.

In questo percorso il cliente potrà ritrovare il legame di affetto che ha con il dessert: Millefoglie, la Tropicane, la Galette des Rois o anche una semplice torta di mele ... (www.patisserie-cottard-antibes.fr).

In questo interessante itinerario ad accompagnarci è stata Sylvie Michel, dell'Agenzia turistica on line www.saint-pauldevence.com, che ci ha portato alla nostra destinazione, una maison d'hotel de charme a Saint Paul de Vence.

La struttura è una casa rosa appesa ad una collina, immersa in un'oasi verde di pace, con sette camere suites, arredate in stile neo provenzale, con vista sull'abitato di Saint Paul de Vence e sui giardini dotati di un ampio solarium e una bella piscina ad acqua dolce. Ogni camera suite è attrezzata con tv e minibar.

Il mobilio è stato scelto in Normandia con molta cura dalla proprietaria, Brigitte Thomas Joyeux, che ha deciso di trasformare a scopo turistico una casa di vacanza, della sua famiglia d'origine, poi venduta.

Brigitte ha riacquisito interamente la proprietà nel 1995, anche, perché il luogo le rammentava graditi ricordi di gioventù. La casa è frequentata da una clientela piuttosto colta, anche perché vicina alla fondazione Maeght e ai musei Picasso, Hartung. Ogni suite ha un accesso privato al giardino con lettini e angoli relax.

A rendere più gradevole il soggiorno c'è la totale disponibilità del personale che prepara deliziose prime colazioni con marmellate di produzione locale e frutta fresca. Ne risulta un'atmosfera di famiglia, calma e ritirata rispetto al vicino borgo e alle sue, a volte rumorose presenze di frotte di turisti festanti a caccia di souvenir.

(contact@a-house-in-saint-paul-de-vence.com).

Info: ufficio del turismo di Saint Paul de Vence www.rendezvousenfrance.com

Come arrivare in Francia.

Thello è il nuovo operatore ferroviario che propone collegamenti diretti tra l'Italia e la Francia a prezzi accessibili. Serve quotidianamente, e anche con treni notturni, località del Nord Italia con Parigi e Digione.

La compagnia ferroviaria è nata nel 2011 su iniziativa del gruppo italiano Trenitalia e del gruppo francese Transdev.

I biglietti sono acquistabili anche presso i distributori automatici Trenitalia e presso distributori Thello installati nelle principali stazioni francesi. (www.thello.com). ■

di Eliana e Nemo Canetta

Alla fine del 1914, dopo cinque mesi di combattimenti, la situazione dei contendenti era in stallo. I progetti degli Stati Maggiori, in particolare di quello tedesco, che prevedevano di concludere la guerra se non in poche settimane in qualche mese, si erano rivelati errati. Sul Fronte Occidentale, dopo la battaglia della Marna che aveva visto le ondate del II Reich respinte dai franco-inglesi, il quadro globale si era stabilizzato lungo un vasto fronte che andava dalla Svizzera al Mare del Nord. Qui, ormai affondati nelle trincee, si fronteggiavano le truppe di Berlino, di Parigi e di Londra oltre al piccolo ma valoroso esercito belga. Sul Fronte Orientale i tedeschi avevano vinto le battaglie di Tannenberg e dei laghi Masuri in Prussia Orientale respingendo l'invasione russa; ma in compenso in Galizia le forze austro-ungariche erano state rigettate clamorosamente sino alle porte di Cracovia. Non solo ma le Divisioni moscovite cercavano di forzare i Carpazi per dilagare nella pianura ungherese. Quanto al settore balcanico, i due tentativi di invasione della Serbia erano stati sanguinosamente fermati dalle Forze di Belgrado. Dunque nulla lasciava pensare che il conflitto fosse sul punto di terminare e inoltre in nessuna delle capitali coinvolte nella guerra spirava aria di accordi. Solo sul mare la flotta inglese, potentemente sostenuta da quelle francese e giapponese, aveva preso il controllo degli oceani isolando gli Imperi Centrali del resto del mondo. Questo fattore era però in parte controbilanciato dalla discesa in campo dell'Impero ottomano che, chiudendo gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, aveva di fatto bloccato i rifornimenti che i Paesi occidentali potevano inviare ai porti russi del Mar Nero. Ciò era talmente grave che Wiston Churchill, Primo Lord dell'ammiragliato (in linguaggio politico italiano potremmo dire Ministro della Marina) aveva deciso di forzare i Dardanelli con la potente flotta di Londra per riaprire la strada via mare verso Mosca. Ma tale operazione, che avrà risvolti sanguinosissimi, si svilupperà nel 1915.

Maggio 1915: l'Italia in campo

In questo scenario era evidente che ambo i contendenti cercassero nuovi alleati. La Germania tentò inizialmente di spingere la Svezia contro la Russia, sua nemica ereditaria, e al tempo stesso corteggiava la Bulgaria per prendere alle spalle la Serbia. I piani dell'Intesa erano più vasti: creare un accordo balcanico che appoggiasse la Serbia e permettesse un attacco diretto alla Turchia con la Grecia, la Bulgaria e la Romania. Tutti Stati con eserciti abbastanza forti e che avevano velleità territoriali da appagare. Ma per il momento non vi era nulla da fare. In particolare la Grecia era fortemente divisa tra il Re e l'opinione pubblica neutralista e il primo ministro Venizelos che appoggiava gli Alleati.

Ma il Paese più corteggiato di tutti era l'Italia poiché era l'unica della "grandi potenze" dell'epoca a non essere ancora scesa in campo. La nostra penisola era in una posizione strategica e se Roma fosse restata neutrale avrebbe permesso facilmente l'arrivo di rifornimenti a Vienna e Berlino. Inoltre gli austro-ungarici si sarebbero trovati ad avere un lungo tratto di frontiera coperto dalla neutralità italiana. Non solo ma finché l'Italia restava fuori dal conflitto, la flotta asburgica posizionata a Pola, Sebenico e Cattaro di fatto dominava l'Adriatico costringendo le forze dell'Intesa a bloccare questo mare superando grandi difficoltà. Inoltre il nostro Paese (oggi la cosa può apparire strana) disponeva oltre che di una possente Marina di un buon Esercito tra i più numerosi d'Europa. A conti fatti circa 36 Divisioni di Fanteria, 4 Divisioni di Cavalleria oltre a decine di Battaglioni di Alpini e di Bersaglieri. I punti maggiormente dolenti erano l'Artiglieria, non numerosa e un po' antiquata, e i magazzini in parte vuotati dalla difficile Campagna di Libia. Ma bisogna dire che il nuovo Capo di Stato Maggiore Cadorna, intuendo la prossima discesa



Giolitti, il politico piemontese fu favorevole all'accordo con l'Austria ma ricusò di costituire un governo neutralista

in campo, stava facendo di tutto, ora appoggiato anche dal Governo, per porre mano a superare queste difficoltà.

Ovvio allora che i Paesi coinvolti nella guerra tentassero di influenzare l'opinione pubblica italiana.

Ai tempi non vi era televisione né tanto meno internet; il sistema era cercare di agire sulla stampa, sia pubblicando



Cadorna, nostro Capo di Stato Maggiore. In 10 mesi riuscì, per quanto possibile, a preparare l'Esercito alla guerra

nuovi giornali, più o meno favorevoli a Berlino piuttosto che a Parigi, sia inviando fondi a quelle testate che apparivano disponibili a schierarsi con questo o quel contendente. Il Corriere della Sera, al tempo il principale foglio italiano, si allineò quasi subito insieme a molte altre testate liberal-radicali, con l'Intesa chiedendo a gran voce l'intervento accanto a Londra e Parigi. Tra i giornali più neutralisti va segnalata la Stampa che forse risentiva dell'opinione del grande politico piemontese Giolitti, favorevole a un accordo con gli Imperi Centrali. La Triplice Alleanza prevedeva che in caso di acquisti da parte dell'Italia o di Vienna nei Balcani, l'altro Paese venisse indennizzato con nuovi territori. Stante che era evidente come gli asburgici puntassero alla Serbia e al Montenegro da annettere o da ridurre comunque a stati vassalli, Roma chiese quali territori Vienna intendesse assegnare all'Italia in compensazione. Salandra pensava a Trento e Trieste, le due città simbolo dell'irredentismo italiano. Inizialmente gli asburgici risposero seccamente picche: si era ancora in guerra, non era il caso di trattare cessioni. Ma a Berlino la si pensava diversamente: un'eventuale discesa in campo dell'Italia sarebbe stata disastrosa per gli Imperi Centrali. Ecco che allora Vienna propose di cedere il Trentino Meridionale con il capoluogo e qualche lembo del Friuli austriaco. Questa volta fu Roma a dichiararsi completamente insoddisfatta: si voleva il confine napoleonico nella valle dell'Adige e la linea dell'Isonzo, più Trieste città libera. Le pressioni germaniche convinsero Vienna ad offrire larga parte del Trentino italiano (ma con mutilazioni per motivi militari e senza le aree ladine) ed il Friuli austriaco. Di dichiarare Trieste città libera neppure a parlarne: si trattava del più importante porto dell'Impero. Giolitti fece sapere che, a suo parere, quanto offerto da Vienna era "parecchio". Naturalmente questa affermazione fu accolta favorevolmente da chi era contrario alla guerra, come socialisti e cattolici, ma anche da parecchi deputati e senatori governativi che pure avevano sin lì appoggiato Salandra e Sonnino. Proteste violentissime arrivarono invece dagli interventisti: da Dannunzio, dal Corriere e dagli altri



Lo schema ideato da Cadorna di schieramento nel settembre 1914. Come si può osservare già si delinea lo scontro con l'Impero Asburgico.

giornali favorevoli all'Intesa, da Mussolini e da quel gruppetto di socialisti, specie sindacalisti, che si erano distaccati dalla linea risolutamente pacifista del partito. **L'Italia era a un bivio; ma Parigi, Londra e San Pietroburgo accettarono quasi senza discutere le richieste italiane per spingere Roma al fianco dell'intesa: tutto il Trentino Alto Adige, tutta la Venezia Giulia, gran parte delle isole dalmate e della penisola di Dalmazia, Zara, Sebenico.** Il Governo firmò ma quando Giolitti giunse a Roma si ebbe una crisi di Governo che poteva essere fatale per l'Italia: moltissimi deputati in un modo o nell'altro fecero sapere di essere dalla parte del "parecchio". Salandra e Sonnino diedero le dimissioni. Il Re correttamente chiese al politico piemontese di formare un nuovo Governo, che tutti si aspettavano essere

neutralista. Per una serie di motivi non tutti chiari, Giolitti rifiutò. Bisogna dire che in piazza studenti, borghesia e fautori dell'intervento erano a un passo della rivoluzione ed il Paese rischiava di spezzarsi in due. Forse il grande politico piemontese comprese che la sua andata al potere non avrebbe affatto chiuso la partita. Ma bisogna aggiungere un'altra considerazione: Vienna aveva accettato talune cessioni *ob torto collo* e si sapeva benissimo che, se avesse vinto la guerra, avrebbe chiesto a Berlino di gettarsi contro la fedifraga Italia e riacquisire quanto carpitto da Roma. Addirittura alcuni politici e Generali tedeschi avevano invitato il Governo asburgico a largheggiare in concessioni affermando che "tanto dopo la vittoria ce le riprenderemo". E se la vittoria fosse stata degli Imperi Centrali, Roma sarebbe rimasta isolata, né avrebbe potuto ottenere alcun aiuto da Londra, Parigi e San Pietroburgo che da un lato avrebbero perso la guerra e dall'altro ogni simpatia per il nostro Paese. **E così nel maggio del 1915 si giunse alle irrevocabili decisioni. ■**



Una mitragliatrice FIAT in un museo della Carinzia. L'Esercito italiano disponeva di poche mitragliatrici, causa gli usuali "tagli" di bilancio.

Un frate famoso: **DOM PERIGNON** (1639-1715)

Il nome di questo frate, cellario dell'Abbazia di Hautvillers, si associa a una marca molto famosa di champagne perché la tradizione vuole che egli abbia "scoperto" il metodo di vinificazione di questo vino particolarmente frizzante. Ciò che può essere successo è che egli abbia provato a "governare" quel vino pinot che fermentava male nelle botti e che spesso faceva esplodere le bottiglie, per quella rifermentazione e quella

naturale effervescenza dei vini della Champagne che per molti vignaioli costituiva un difetto.

Egli, che era astemio, si fece precursore della cuveè, ovvero della scelta dei grappoli da spremere insieme, in proporzioni tali da ottenere un mosto chiaro anche se da uve a bacca nera. Sempre a lui pare si debba la scelta del tappo da sughero, che permetteva di mantenere la

seconda fermentazione in bottiglie di vetro scuro spesso, mentre nella zona si adoperava la cosiddetta "caviglia", un tappo fatto con un cilindro di legno avvolto in canapa imbevuta di olio. La leggenda abbonda attribuendogli anche l'invenzione della flute, il bicchiere che permette di apprezzare al meglio il perlage di questo prodotto.

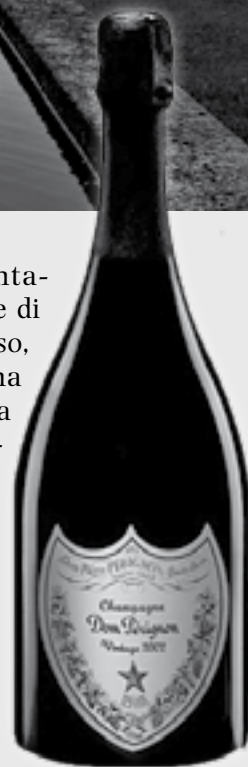
I sostenitori dello champagne dolce aggiungono anche l'aneddoto che in punto di morte il frate avesse confidato che la sua ricetta segreta per ottenere lo champagne fosse di aggiungere al mosto un miscuglio di zucchero, pesche, cannella e acquavite bruciata. Insomma, quale poi sia la reale partecipazione di Dom Perignon alla creazione dell'odierno champagne è ormai difficile stabilirlo, ma il suo nome rimarrà per sempre legato a questa speciale bevanda. ■

Mistrà aromatico

Per il liquore: 1 arancia, 1 litro di alcol a 90°, 25 gr. di semi di anice verde, 15 gr. di coriandolo, 5 gr. di semi di finocchio.
Per lo sciroppo: 1,25 Kg. di zucchero, 1,25 litri d'acqua.

Con l'aiuto di un pelapatate o di una grattugia, ricavate la scorza dell'arancia e mettetela a macerare per 8 giorni in alcol insieme ai semi di finocchio, anice e coriandolo; poi filtrate con un colino a maglie sottili. Preparate lo sciroppo facendo sciogliere lo zucchero nell'acqua bollente e mescolando bene; una volta freddo aggiungetelo all'infuso alcolico e imbottigliate in bottiglie di vetro scuro chiuse ermeticamente. Fate riposare il liquore per un mese prima di consumarlo.

Questa ricetta ci arriva dal monastero di santa Maria delle Rose a Sant'Angelo in Pontano, in provincia di Macerata. Il Mistrà è stato importato in Italia dalla Repubblica di Venezia, che tra il XVII e il XVIII secolo aveva conquistato la città greca omonima; è divenuto poi un liquore tipico del Lazio e delle Marche.



La sconfitta di **RAKTABIJA**

di Sara Piffari

In tutte le confessioni religiose le forze del bene si contrappongono alle forze del male: se, infatti, nella religione cristiana Dio si contrappone al Diavolo (dal greco, “colui che separa”), nella tradizione induista, ma anche in quella buddhista, i deva, cioè gli dei - chiamati anche “sura”, esseri celesti - si contrappongono agli asura, i demoni, appunto, ossia gli esseri che rappresentano le pulsioni più basse dell’esistenza, come l’egoismo e la brama di potere.

L’equilibrio cosmico è governato da una lotta incessante degli uni contro gli altri.



Una delle battaglie più famose tra dei e demoni nella tradizione induista è sicuramente il combattimento tra la dea Kali e il demone Raktabija.

La vicenda è narrata nel Markandeya Purana, poema epico risalente al 400-500 a.C., e, più precisamente, all’interno del Devi Mahatmyam, che consta di 700 versetti condensati in 13 capitoli, che glorificano la vittoria della dea Durga sul demone Mahishasura ed altre creature malvagie.

Una di queste è sicuramente il demone Raktabija, che fa ingresso nell’ottavo capitolo del componimento, subito seguito dai demoni Nishumbha (cap. 9) e Shumbha (cap. 10).

Raktabija intende minacciare gli dei che governano l’universo, avendo ottenuto da Brahma, il più potente dei deva, il potere di moltiplicarsi ogni qualvolta cada a terra una goccia del proprio sangue. Il suo nome è emblematico in questo senso, derivando dal sanscrito “rakta” che significa “sangue”, e “bija” che

vuol dire “seme”: insomma, “colui il cui sangue genera un seme”.

Infatti, quando cade a terra una goccia di sangue di Raktabija, da questa goccia si genera un nuovo Raktabija; e la goccia di sangue della copia rigenerata crea un altro Raktabija e così via fino all’infinito, dando vita a migliaia di demoni.

Durga, dunque, consapevole del pericolo, tenta di eliminarlo; tuttavia, in virtù della peculiare caratteristica dello stesso, che gli consente di moltiplicarsi, ogni colpo inferto al demone non fa altro che rafforzarlo, attraverso la rigenerazione di nuovi Raktabija fino a creare una vera e propria legione.

L’esercito di Raktabija, conscio della propria supremazia, si prende gioco della dea Durga, la quale - all’apice della sua ira - fa fuoriuscire dal suo terzo occhio o - secondo una diversa fonte - dal suo sopracciglio, la dea Kali, soprannominata anche “Chamunda”, “l’assassina”, assetata di sangue e vendicativa più che mai.

Alla nascita di Kali si accompagna un

violento terremoto che scuote l’universo, segno che la sua ira nei confronti di Raktabija non si farà attendere.

Infatti, la dea sa bene come sconfiggere il demone originario nonché le sue infinite copie: prima che la goccia di sangue di uno di essi tocchi il terreno, Kali, con la sua lingua lunghissima, la succhia immediatamente, e così prosegue per tutte le gocce di sangue che ogni demone perde durante lo scontro, impedendone la moltiplicazione.

Poi, Kali, dopo averli dissanguati, elimina - ingoiandoli uno ad uno - tutti i demoni della legione di Raktabija, ed, infine, priva quest’ultimo della sua energia vitale.

Tuttavia, nonostante la vittoria di Kali su Raktabija, la lotta tra dei e demoni non è terminata, perdurando in maniera incessante fino ai giorni nostri: pertanto, la dea - instancabile - si prodiga per sconfiggere una ad una le numerose copie di moderni Raktabija (superbi, potenti, disonesti) per evitare che si moltiplichino ulteriormente. ■

ΚΤΟΡΕΔΩΣΤΗΣ ΤΟΥΡΚΩΝ ΚΑΙ ΛΑΤΙΝΩΝ
 ΤΩ ΒΑΣΙΛΕΙ· ΑΥΤΟΥΤΟ ΠΡΟΣΤΡΑΨΕ· ΟΥΔΕΝΑ ΜΑΥΤΙΚΕ ΔΥΝΑΜΙΣ· ΚΑΥΤΙΚΗ ΤΙΣΕΙ ΤΟΥΝΑΝ ΠΡΟΣΕΒΑΝ
 ΕΑ· ΠΡΟΣΕΚΕΛΙΘΕ ΚΑΙ ΜΑΥΤΗ· ΑΔΕΛΑΦΟΝ ΤΟΝ ΠΡΟΚΛΟΝΕ ΧΩΡΑ ΜΑΥΑΧΟΝ· ΟΣΤΕΝΕ ΠΛΙΘΟΝ
 ΠΑΡΕΑ· ΜΑΛΛΟΝ ΤΟ ΑΥΤΟΝ· ΜΑΛΛΟΝ ΚΑΤΑΛΗΝΕΙΣ ΠΕΛΟΠΟΝΝΗΣΟΝ· ΚΑΤΑΔΕΤΙΜΟΝ ΕΜΒΑΛΙΑ· ΕΝ
 ΤΩ ΚΑΜΕΝ ΜΕΝΟΛΙ ΜΕΝ ΤΟΝ ΙΕΡΑΚΟΣ ΠΡΟΣΤΡΑΨΕ· ΕΠΙΦΥΡΟΝ ΕΞΕΔΕΧΑΤΑ· ΑΥΤΟΙΣ ΠΟΛΙΘΕΧΟ
 ΜΟΤΡΑ ΚΑΙ ΤΟΥΤΑ ΤΟΝ ΚΑΤΑΤΟΝΕΙΡΗ ΜΕΝΟΥΛΙ ΜΕΝΑ· ΚΑΙ ΜΕΓΑΛΟΜΕΝΟΝ ΚΑΤΑΤΟΝΕΙΡΗ ΜΕΝΑ ΑΣΕΙΒΕΤΑΙ
 ΧΡΗΑΤΗ· ΜΕΝΕ ΠΡΟΣΕΝΑΥΤΟΝ ΠΑΡΑΜΕΘΕΤΑΙ· ΤΟΥΤΟΝ ΕΝ ΤΩ ΔΕΔΡΟ ΠΕΡΟΝΩ ΚΕΙΜΕ
 ΝΑΙ ΤΗ ΠΟΛΟΚΙΑ· ΣΥΝΕΒΑΤΗΡΑΤΙ ΚΑΜΕΝΑΙ· ΚΑΙ ΤΑΝΕΛΑΝΤΗΡΟΝ ΓΕΝΕΑΔΟΥΡΑΝ·



Le scorriere dei Turchi al porto di Magnavacca (Fe)

di Giancarlo Ugatti

Magnavacca viene indicata per la prima volta come "Portum Maivacche" in un diploma di Innocenzo II del 1133 al Vescovo di Ferrara.

Grazie ad alcuni Nobili di Ravenna che donarono una parte di territorio di "Cella Volana" che dal Po si protendeva fino a Magnavacca ed al suo porto.

Così la descrive G. Francesco Bonaveri: ". lasciando il porto di Magnavacca mi fermo a mostrarvi la torre che lo guarda e lo custodisce contro i legni nemici che meditassero di farne sorpresa ... una mole di pietra cotta che sollevasi per ogni verso, larga ben trenta piedi ed in altezza più di cento, sulla cui cima vedesi un'ampia piazza d'armi, con dintorno, disposti a suo luogo grossi cannoni di bronzo, e di



sotto il quartiere per molti soldati che vi stanno per difesa, come altresì un comodo quartiere di quel comandante, che custodisce un sito così geloso ...". Una catena veniva tirata in prossimità della Torre Rossa per precludere l'accesso alla città di Comacchio.

Gli anni che vanno dal 1565 al 1573 mettono a dura prova i traffici commerciali, le capacità di difesa della Torre e l'incolumità dei poveri abitanti di Magnavacca.

Con la caduta di Costantinopoli (1453) e la conquista di Otranto (1480) da parte dei Turchi, iniziano lungo l'Adriatico scorrerie che nel tempo si spingeranno sempre più a nord, depredando i porti più importanti dell'Adriatico, fino ad insidiare la costa ferrarese. Tale situazione durerà tre secoli e costante sarà l'opera di innalzamento di migliori protezioni e sicurezze contro i sempre più frequenti assalti dei Turchi. Si fortificano le città, migliorano i sistemi di sorveglianza predisponendo ronde di cavalieri lungo il litorale, si modificano le torri di guardia che si affacciano sul mare, dotandole di ponti levatoi ed artiglieria pesante, altre se ne costruiscono.

In particolar modo, si cerca di migliorare il sistema di comunicazione ed avvertimento tra torre e torre, ponendo in essere sistemi di segnalazione "col fumo di giorno" e "con fuochi di notte", nel caso di pericolo.

Dalla corrispondenza intercorsa tra le autorità Comacchiesi e Ferraresi, emerge quanto di drammatico fosse il problema ed il costante timore per l'incolumità della popolazione.

In una lettera del 20 aprile 1565, il Podestà di Comacchio scriveva al Duca di Ferrara che alcuni giorni prima, il porto di Primaro era stato attaccato



da "due fuste di Turchi", che hanno preso le barche, depredato ogni mercanzia, fatto prigionieri e schiave "le povere persone" e lasciate altre barche vagabonde per mare - che poi - recuperate, sono state condotte nel porto di Magnavacca.

I Turchi hanno poi avuto l'ardimento di sbarcare nella "Elisea e perseguitare alcuni abitanti.

In una seconda lettera del 20 aprile 1572, riferisce al Duca, che il giorno prima "fuste turche" hanno catturato, tra Primaro e Magnavacca, tutti i "paroni" e omini di due barche grandi, eccetto un vecchio inutile, altre persone, viandanti et omini e donne sottratto parte della mercanzia e la restante parte l'hanno danneggiata o gettata in mare.

Altre cinque barche sono poi state svaligate dai turchi dei quali si dice esserne assai fuste da queste bande.

Il dieci settembre 1572 nelle prime ore del mattino "quattro fuste" di turchi sono entrate nel Po, e arrivate, all'osteria di Primaro, hanno abbattuto a can-

nonate il portone, smontati a terra hanno poi dato fuoco all'osteria, alla stalla e al fienile, ammazzato trenta uomini di guardia pronti a combattere, per cui sono state poste alcune sentinelle a marina ed aggiunte nuove guardie sulla torre di Magnavacca.

L'ultima scorreria di cui si ha notizia data il 1 aprile 1573.

La situazione era considerata talmente grave che la Santa Sede si vide costretta a creare una propria flotta composta da dieci navi, per pattugliare la costa adriatica, marchigiana e romagnola. Tutto cambia però con l'occupazione imperiale austriaca di Comacchio dal 1708 al 1725: sotto il comando del generale piemontese Alessandro Boneval, che prende il possesso del territorio comacchiese in nome dell'imperatore Giuseppe I, vengono eseguite importanti fortificazioni.

Successivamente causa l'interramento del porto e la copiosa erosione delle rive, c'è da credere che questa sia stata la difesa più efficace per il porto di Magnavacca. ■



Intervista a Sebastiano Favero *

Un ponte a Livenka e adunata nazionale all'Aquila

di Giovanni Lugaesi

“Su quel ponte che attraversa il fiume Valuy, due chilometri circa ad ovest del terrapieno della ferrovia, nel gennaio del 1943 è passato un gran numero di alpini che dopo lo sfondamento e l'apertura del varco nella sacca di Nikolajewka continuava il cammino verso baita...”

Parole del presidente nazionale dell'Ana, il trevigiano Sebastiano Favero: settant'anni dopo quell'evento rimasto scolpito nell'epica storia delle Penne Nere, quel manufatto era tornato di attualità. Infatti, nel settembre del 2013, in occasione del ventennale della costruzione dell'Asilo Sorriso donato dall'Ana alla popolazione di Rossosch, opera di pace e di amicizia, per ricordare i caduti della campagna di Russia, il Sindaco di Livenka (allora Nikolajewka, nell'oblast, cioè territorio, di Belgorod), Bitjuckij, richiamandosi al suo predecessore, aveva rinnovato a Favero la richiesta di un nuovo ponte in sostituzione di quello traballante e fatiscente, ma necessario per la popolazione. Gli Alpini, così disponibili con competenza e generosità

a Rossosch, non potevano esserlo anche con l'antica Nikolajewka?

La risposta era stata affermativa in linea di massima, in attesa però dell'approvazione del consiglio direttivo nazionale dell'Ana. Approvazione accordata e quindi, via al progetto, ma ... nel frattempo, crisi internazionale, blocchi di iniziative

dall'Italia alla Russia, eccetera.

Ecco il senso, oggi, di un'intervista a Sebastiano Favero.

Presidente, a che punto siete con la progettazione e la realizzazione del ponte richiestovi dal Sindaco di Livenka?

Ai primi di maggio una delegazione tecnica composta da Giorgio Sonzogni, Lino Chies (ndr, uno degli artefici insieme a Favero dell'Asilo Sorriso di Rossosch), Antonio Munari, Gian Mario Rizzi, Gianna Valsecchi interprete, sarà sul posto per concordare modalità e tempistica.



Avete incontrato difficoltà, stante la situazione politica internazionale da parte dei governi italiano e/o russo?

Qualche preoccupazione c'è stata, ma ora tutto è superato dopo l'incontro avvenuto a Roma con l'ambasciatore russo in Italia.

Come sarà finanziato il nuovo manufatto?

Come sempre, le risorse saranno garantite dalle offerte dei nostri gruppi, delle sezioni e dei tanti amici che gli Alpini hanno in patria e all'estero.

Costruzione in Italia e montaggio in loco? Può dirci qualcosa sulle tecniche di costruzione?

Il 'Ponte degli Alpini per l'amicizia' (così si era deciso di chiamarlo) sarà in ferro e dopo l'incontro di maggio si deciderà se costruirlo in loco o in Italia (e poi montarlo là), a seconda delle disponibilità locali.

Lunghezza e larghezza del ponte? E quanto alto sul livello del fiume?

La lunghezza sarà di dodici metri, la larghezza di sei e l'altezza quattro metri.

Venendo all'attualità, e visto che la delegazione tecnica tornerà alla vigilia dell'adunata nazionale dell'Aquila, perché la grande kermesse scarpona in una città e in una regione che a distanza di tempo dal terremoto recano ancora ferite gravissime? Non si teme un flop?

La scelta era stata fatta a suo tempo dal consiglio direttivo nazionale dell'associazione su richiesta delle amministrazioni locali per portare un segno di solidarietà e di fiducia a una popolazione così duramente colpita e che ancora porta, appunto, i segni di quella tragedia, e per condividere con quella gente un momento di amicizia e serenità in vista di un futuro migliore.

* Presidente nazionale dell'Ana





DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it



“La morte:

una scelta di vita?”

è il tema importante e delicato al centro della conferenza che è stata organizzata dai Lions Club Bormio, Sondrio Host, Sondrio Masegra, Tellino, Morbegno e Chiavenna venerdì 24 aprile presso la Sala Vitali a Sondrio.



Il diritto di morire

di Manuela Del Tegno

L'incontro che si è aperto con il benvenuto di **Marco De Campo**, presidente del Lions Club Bormio. Sono intervenuti il dott. **Donato Valenti**, Responsabile Unità Operativa Cure Palliative A.O.V.V., il dott. **Francesco Saverio Cerracchio**, Presidente Aggiunto Onorario della Corte di Cassazione, **Sergio De Muro**, segretario della Cellula Associazione Coscioni di Lecco, Mons. **Angelo Riva**, Vicario episcopale per la cultura della Diocesi di Como e moderatore **Andrea Scala**, giornalista di Teleunica. Il dibattito ci ha consentito di riflettere sul significato e sul valore dell'esistenza, sul prolungamento forzato della sopravvivenza, sulle tematiche relative al termine della vita e alle implicazioni morali e legali ad essa connesse, sull'accanimento terapeutico e il rapporto tra la salvaguardia della vita e la dignità umana. Ogni essere vivente desidera morire serenamente e senza dolore, ma, purtroppo la morte non arriva natural-

mente per tutti, alcuni vengono colpiti da gravi malattie che li consumano giorno per giorno con grave sofferenza per loro stessi e per chi è loro accanto. Il dr. Valenti, Responsabile Unità Operativa Cure Palliative A.O.V.V., ha aperto la conferenza ponendo l'accento sulle cure palliative, rappresentate dall'insieme degli interventi finalizzati a migliorare la qualità della vita dei malati, che non possono più trarre alcun beneficio dalle terapie ordinarie, e delle loro famiglie che si trovano ad affrontare le problematiche associate a malattie inguaribili. I progressi della medicina hanno raggiunto buoni risultati ma ha senso prolungare la vita quando non c'è più speranza? Qual è il confine tra eutanasia e accanimento terapeutico? Secondo Monsignor Angelo Riva non è giusto prolungare la sofferenza quando la scienza medica trasforma il corpo del malato in un campo di battaglia.

E' importante trovare un equilibrio tra l'accanimento terapeutico e l'abbandono della cura, “il principio di proporzionalità della cura deve essere il criterio che ci permette di stare tra Scilla e Cariddi” cioè tra accanimento terapeutico e rifiuto dei trattamenti.

L'eutanasia si distingue in attiva, che consiste nell'accelerare la morte del paziente utilizzando farmaci letali, e passiva, quando la morte del malato è determinata dalla

sospensione delle cure. Attualmente in Italia l'eutanasia attiva è considerata come un vero e proprio omicidio, gli unici paesi che hanno legalizzato l'eutanasia sono il Belgio, l'Olanda, la Colombia e il Lussemburgo e da giugno 2014 il Québec. E' evidente l'urgenza di una legge che regolamenti, nei modi opportuni, i trattamenti terapeutici delle persone terminali. Manca una normativa certa e chiara, come evi-

“Proprio come sceglierò la mia nave quando mi accingerò ad un viaggio, o la mia casa quando intenderò prendere una residenza, così sceglierò la mia morte quando mi accingerò ad abbandonare la vita”

Seneca

denziato dal dottor Cerracchio, Presidente Aggiunto Onorario della Corte di Cassazione. E poiché il parlamento dimostra scarsa sensibilità nel ritenere utile dover affrontare l'argomento, sovente tocca alla magistratura risolvere casi delicati e complessi. La Corte di Cassazione con la sentenza del caso Englaro ha affermato il principio del diritto di autodeterminazione terapeutica del paziente.

Per quanto riguarda la cosiddetta "eutanasia passiva" molti oggi si rifanno all'articolo 32 della Costituzione che si fonda sul principio per il quale nessuno può essere obbligato a un subire un trattamento sanitario se non per disposizione di legge. Il malato ha il diritto di accettare o rifiutare le cure. D'altra parte c'è chi invece invoca l'art. 40 del Codice penale, ovvero l'omissione di intervento, secondo il quale il medico deve impedire la morte ad ogni costo. La strada migliore per disciplinare un argomento così delicato e complesso potrebbe essere l'attuazione del testamento biologico. In molti paesi è prassi comune redigere un testamento ovvero una dichiarazione scritta con la quale un soggetto, nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali, indica le cure mediche che desidera ricevere e quelle che intende rifiutare, in seguito ad uno stato di incapacità dovuto a malattia o infermità.

A questo proposito è intervenuto Sergio De Muro dell'Associazione Coscioni, illustrando il disegno di legge d'iniziativa popolare che riguarda l'eutanasia e il testamento biologico. Il consenso informato è diritto di ogni paziente cosciente, il problema emerge quando il malato non può esprimere il

consenso per incapacità di intendere e di volere.

In sintesi il diritto a morire con dignità è riconosciuto come diritto inviolabile della persona dalla Costituzione, il diritto di rifiutare l'accanimento terapeutico è previsto dal codice deontologico medico. Il problema consiste nello stabilire quando un atto medico diventa accanimento terapeutico.

Secondo Monsignor Riva il testamento biologico o testamento in vita non è la soluzione, perché se è passato molto tempo da quando è stato stilato, la volontà potrebbe essere cambiata. Ma decidere fa parte della vita. Oggi non decido perché domani potrei cambiare idea, ma l'esistenza è fatta di scelte, di strade percorse e strade non intraprese. E' certamente vero che la vita è sacra ed è un valore assoluto da salvaguardare e rispettare, tuttavia è lecito chiedersi cosa s'intende per vita, se è giusto accanirsi fino al punto di espropriare all'individuo il diritto di scegliere di morire con dignità.

Le questioni e i valori in gioco: non è solo dolore o sofferenza ma anche voler mantenere la propria dignità e il controllo sulla propria vita. Perché qualcun altro dovrebbe avere il diritto di prendere una decisione del genere per me? Non si tratta di essere pro o contro la liceità dell'eutanasia, o di volere creare una società "perfetta" senza i deboli e i malati, ma di schierarsi a favore della libertà di scelta dell'individuo lasciandosi guidare da una massima all'apparenza semplice ma difficile da applicare: è più importante salvaguardare la qualità della vita che la sua durata. ■

Intervento di Pier Luigi Tremonti

Sono per la massima libertà: non sopporto interferenze religiose, morali o legali in un campo così delicato.

Di fronte a certe diagnosi (alzaimer, demenza, coma, tumori devastanti) voglio essere libero di decidere e di scegliere il miglior modo per dipartire dignitosamente, rispettando l'equilibrio ed i sentimenti di chi resta. Trovo assurda la pretesa di chicchessia di fare della mia vita residua quello che altri (loro) vogliono sulla base di credenze religiose o di motivazioni economiche di approfittatori o di parenti (pensioni p. es.)

Sia chiaro rifiuto terapie inutili o finalizzate allo scopo di prolungare di poco o nulla vita e sofferenze senza speranza.

Consenso informato, testamenti biologici ... tante belle cose! Ma si incappa sempre inesorabilmente in una marea di ostacoli e di complicazioni tragico / pietose.

Di fronte a certe situazioni bene dice chi asserisce che in certe situazioni uno sguardo tra galantuomini vale più di ogni altra cosa.

Mi è purtroppo capitato più volte di trovarmi in "quelle condizioni" e se non fosse intervenuta per mani pietose quella che chiamo "santa morfina" in dose massiccia temo che non avrei esitato a sopperire con pollici e indici. Oggi si parla molto di rianimazioni esasperate e illogiche di soggetti in coma apallico irreversibile, di ospice, di cure per tumori di dubbia e discutibile efficacia, di terapie per demenze che secondo me hanno il solo scopo di generare torture per il malato, disagio per parenti ed amici e lavoro e guadagno per ...

Mi sovviene un "parallelo": una volta le città erano piene di orfanatrofi (maschili e femminili) e si vedevano per le strade e nelle scuole questi ragazzi grigiovestiti, tristi: oggi non più.

Sono scomparsi orfanatrofi e orfani o si è rotto un remunerativo giocattolone? Meditate!

Dietro il sipario poi si agita l'inquietante fantasma dell'eugenetica con tutte le sue applicazioni e implicazioni... ■



Eugenio Del Re

“Fronte russo inverno 1942-1943”

di Paolo Pirruccio

Ho incontrato Eugenio Del Re, pittore e scultore, nella sua casa a San Cassiano. Mi ha mostrato alcune sue opere. La mia attenzione va su un grande dipinto su tela nel quale è raffigurata una pagina di storia della 2ª Guerra Mondiale: “Fronte russo inverno 1942-1943”. L'occasione permette di ricordare, nel 70esimo anniversario, quella impresa in cui furono coinvolti migliaia di soldati: Alpini, Carabinieri, Guardia di Finanza.

L'artista si è ispirato, nella realizzazione dell'opera, su quanto alcuni reduci, tra i quali Primo Sciaini di San Cassiano, Antonio Rasica di Sacco e altri, gli hanno narrato di quanto hanno vissuto e visto in quell'orribile ritirata.

Descrizioni e ricordi che l'artista ha impresso in questo quadro. In corso d'opera questo lavoro è stato sospeso più volte, perché quelle tracce di pennello lo conducevano a rivivere, nell'inconscio, quello che migliaia di uomini dovettero affrontare per far ritorno in Patria.

Puoi delineare quest'opera? Con le prime pennellate ho dipinto il colore del cielo, che non è casuale, poiché è la colorazione che assume il cielo quando la temperatura è di diversi gradi sotto lo zero. Subito dopo ho fatto memoria dello sterminato territorio, dove tra il bianco della neve nelle rigide temperature emergeva la lunga colonna di militari che, mal equipaggiati, affrontavano quella traversata di oltre 1.200 km, per raggiungere il territorio italiano. In quelle immagini ho voluto ricordare anche gli oltre 20.000 militari deportati nei campi di lavoro sovietici. La raffigurazione pone in luce l'estenuante fatica di quegli uomini che dovevano affrontare, malnutriti, il freddo intenso e le intemperie. Furono



migliaia coloro che persero la vita. Dal racconto dei reduci, quei cadaveri, coperti dalla neve, apparivano all'occhio umano, adagiati su un enorme tappeto ondulatorio bianco. Altri, che avevano più forze, camminavano con difficoltà anche per evitare le raffiche di mitragliatrice che all'improvviso arrivavano dagli aerei russi. In questa scena ecco che emerge la figura del cappellano militare, persona di rilevante importanza, che sostiene con la fede e la preghiera l'anima straziante di chi non è più in grado di continuare il cammino. Tra i morti ho dipinto anche la figura di un militare tedesco per far rilevare che, rispetto ai nostri soldati, aveva un miglior equipaggiamento, dagli scarponi all'abbigliamento. A lato ecco la sagoma di un cannone. A tal proposito ho appreso, dalla narrazione dei reduci, che i fucili e cannoni in dotazione, con quelle rigide temperature, non funzionavano, perché le munizioni erano bloccate dal ghiaccio e non riuscivano a uscire dal caricatore, mentre quelli in dotazione ai tedeschi e ai russi erano protetti con fodere per cui erano

ben funzionanti.

Puoi descrivere la figura del militare che si vede in primo piano vicino al mulo? E' una figura che rivela tutta la sua tragicità: le sopracciglia, il naso ed i peli della barba assumevano il colore bianco per il ghiaccio che in essi si formava. E' un'immagine che impressiona e sconvolge. Nel corso del mio lavoro mi sono chiesto come hanno potuto coloro che si sono salvati affrontare quel viaggio in quelle condizioni. Anche i muli avevano due enormi ghiaccioli che fuoruscivano dalle narici, a volte, lunghi fino a trenta centimetri. E' proprio l'espressione che casualmente ho dato al mulo che in occasione di una mostra nel morbegnese, ha attirato l'attenzione del reduce Antonio Rasica. Egli, recentemente scomparso, mi venne incontro e mi disse: “Da dove ha preso quella figura? Chi gliel'ha descritta?”. “E' stata pura casualità, gli risposi”. Il Rasica aveva visto in quell'espressione quella del suo mulo che trasportava sul dorso un commilitone non in grado di camminare e che venne ucciso, durante il cammino, da una sventagliata di raffiche di mitragliatrice dall'aereo russo. Mi riferì che quel suo compagno di viaggio cadde a terra e il mulo gli volse lo sguardo così com'è impresso in quest'opera. Straordinaria coincidenza!

Quando hai realizzato quest'opera?

In occasione della canonizzazione di san Luigi Guanella, un presidente di un gruppo alpino della Valchiavenna mi commissionò quest'opera. Realizzata in questa dimensione, l'opera è stata esposta in Valtellina e Valchiavenna in diverse mostre nelle quali si è fatta memoria della seconda guerra mondiale. L'opera, forse per la sua dimensione, non è stata ritirata per cui è ancora disponibile per chi desiderasse acquistarla per far memoria di questa pagina di storia. ■

**Se sei o credi di essere
in un "cùl de sac",
prova a contattarci!**
redazione@alpesagia.com

questa volta risponde...

Mi è stato notificato in data 10 aprile 2015 un verbale per eccesso di velocità, rilevata a mezzo autovelox senza che venissi fermato; l'infrazione risulta commessa durante le feste natalizie, il 28 dicembre 2014. Quanti giorni ha la Polizia per notificarmi il provvedimento?

Marco 72

Entro quanto deve essere notificata la multa per eccesso di velocità?



possibile comprendere, Le consiglio di proporre impugnazione avverso il verbale *de quo*, in quanto il termine di 90 giorni decorreva dal giorno dell'accertata infrazione ovvero dal 28 dicembre 2014.

Avv. Carla Mango

A proposito di autovelox: esiste una associazione che si occupa seriamente dei problemi della circolazione e della sicurezza sulle strade?

Amministratori locali cinici seminano autovelox come mozziconi di sigaretta, spacciandoli come irrinunciabili soluzioni per tutelare la nostra sicurezza: nulla di più falso!

L'unica ragione di quelle installazioni sta nel realizzare introiti per le sempre assetate (alla faccia del federalismo fiscale*) casse comunali: ben altre sono le cose da fare per la sicurezza dei fruitori delle strade:

- eliminare le buche che spesso infestano pure i marciapiedi creando situazioni di pericolo anche per i pedoni e per i ciclisti, anch'essi legittimi utenti del suolo pubblico.
- sfoltire, ammodernare e rivisitare a fondo tutta la segnaletica verticale, ma soprattutto quella orizzontale, spesso invisibile.
- togliere la cartellonistica pubblicitaria dai margini delle strade, soprattutto dalle strade statali.
- trovare il coraggio civile di imporre a tutti (pedoni e ciclisti compresi!) il rispetto del Codice della Strada.

Spesso i cartelloni pubblicitari occultano i segnali di avviso di controllo della velocità (troppo numerosi e spesso contraddittori) e confondono le idee. C'è poi da aspettare che scoppi l'ennesimo scandalo di tangenti che coinvolgerà parecchi amministratori locali e ditte che producono e/o vendono le malefiche apparecchiature o le loro vuote "protesi": solo così si spiega la proliferazione metastatica di limiti assurdi che danno ... ben più che la impressione di essere vere e proprie trappole ...

Quanto scommettiamo?

pielletti

Caro lettore, il tema è caldo e affolla le aule dei Giudici di Pace, tanto che è appena stata pronunciata una sentenza che può fare al caso Suo. Il Giudice di Pace di Milano, infatti, con una recente sentenza affronta il caso di un automobilista, che ha commesso un'infrazione non immediatamente contestata e rilevata mediante dispositivi elettronici.

Il dubbio interpretativo nasce dalla controversa accezione che si intenda attribuire al termine "accertamento", attività dalla quale inizia a decorrere il termine di novanta giorni fissato dall'art. 201 C.d.S.. Se gli uffici degli organi accertatori tendono a far coincidere il momento dell'accertamento con il momento effettivo della presa visione dei fotogrammi e dell'associazione dei dati della targa a quelli del titolare del veicolo, le difese degli automobilisti multati sostengono che l'"accertamento" coincide con il momento della commessa violazione. Chiare le ricadute sul piano dell'individuazione del dies a quo di decorrenza del termine: alla stregua dell'interpretazione sostenuta dagli organi accertatori, il termine inizierà a decorrere dal momento del perfezionamento dell'attività amministrativa di identificazione del soggetto interessato; secondo la prospettazione contraria, invece, il termine correrà dal momento della commessa violazione.

Tale seconda interpretazione ha di recente ricevuto l'avallo del Ministero dell'Interno, che con la nota n. 0016968 del 7 novembre 2014, resa su quesito avanzato sul punto dalla Prefettura di Milano, ha evidenziato che dalla lettura complessiva del primo comma dell'art. 201 C.d.S. emerge che il dies a quo per la decorrenza del termine in questione, di regola, "non può che essere individuato in quello della commessa violazione".

In conclusione, da quanto mi è stato

“Soldato semplice”

Un patacca sui monti di Valtellina ai tempi della Grande Guerra

di Ivan Mambretti

Lil comico riccione Paolo Cevoli ha scelto l'Alta Valle per debuttare nella regia cinematografica. Col battage pubblicitario che è stato dato all'evento, non potevamo non saperlo né possiamo esimerci dal parlarne. Sequenze significative di “Soldato semplice” (questo il titolo del film) sono infatti state girate nel Bormiese, a Valdidentro, a Valfurva e fra gli scenari del ghiacciaio dei Forni. Chi, spinto da valligiano orgoglio, è andato a vederlo con

l'idea di lustrarsi gli occhi di fronte alla bellezza delle nostre montagne sarà rimasto un po' deluso. Occorre però ricordare che Cevoli non ha voluto fare un documentario, bensì un vero e proprio film di finzione. Ha per-

ciò usato i nostri paesaggi (pochi ma buoni) lo stretto necessario perché fossero funzionali alla vicenda. Dopo la première bormina, il film ha fatto il giro delle sale provinciali riscuotendo un buon successo.

Chi è Paolo Cevoli lo sa bene il pubblico televisivo di Zelig, la trasmissione tv che lo ha imposto con la simpatica macchietta dell'“assessore alle attività varie ed eventuali” di Roncofritto, immaginario paesello romagnolo: una presa in giro delle piccole amministrazioni comunali resa al meglio dai coloriti e incon-

cludenti sproloqui nel tipico accento regionale. Accento del quale Cevoli si è servito anche nel film. Pur non rinunciando alla sua verve comica, si è mosso nel segno di una leggera serietà realizzando un prodotto modesto ma dignitoso. A sostenerlo un cast di tutto rispetto anche se poco noto, a parte Luca Lionello (figlio del compianto Oreste, cabarettista e doppiatore storico di Woody Allen) nei panni dell'immane ufficiale più carogna fuori che dentro.

La trama, in due righe. Cevoli è un maestro elementare con idee anarchiche e libertine, ma più che altro un patacca che dà del patacca agli altri. A un certo punto cade in disgrazia presso il preside specie dopo essersi fatto vedere a lanciare dalle finestre della

scuola il libro “Cuore”, depositario di valori da lui considerati retorici e obsoleti come Dio-Patria-Famiglia. Per non essere radiato dalle scuole del Regno, gli conviene accettare di partire “volontario” per il fronte, pur avendo abbondantemente superato l'età della leva. Finirà a fare l'eliografista in un avamposto valtellinese in compagnia di un manipolo di scalinate penne nere che cazzeggiano nei loro incomprensibili dialetti, a prova che non esiste ancora un'Italia unificata sotto la stessa lingua (i due fratelli bergamaschi che liti-

gano sono strepitosi). Qui il goffo alpino si affeziona a un ragazzo del '99, tale Aniello Pasquale, di Capri. E proprio sui celebri faraglioni la cinepresa di Cevoli apre e chiude il film, quasi a invocare la mai avvenuta unità.

Ci ha favorevolmente colpito la raffinata colonna sonora, che spazia dalla musica colta (Rossini) alle canzonette della radio (“Vivere”), dalla melodia napoletana (“I te vurria vasà”) ai cori di montagna (“Cavai, cavai, porta soldai ...”). Una miscela che sembrerebbe dissonante ma che risulta invece godibilissima. Come già “Torneranno i prati” di Ermanno Olmi, anche “Soldato semplice” cade nel centenario del primo conflitto mondiale. La differenza fra Olmi e Cevoli, abissale già di suo (e ci scusiamo per l'accostamento blasfemo), lo è anche sul piano anagrafico. Olmi, 85enne, dedica il film alla memoria del padre; Cevoli, classe 1958, a quella del nonno (“al babbo del mio babbo”, come si legge nei titoli di coda). È un film che segue la rotta di quella voglia di anti-eroismo maturata nel nostro cinema nell'arco di oltre mezzo secolo, a partire dal capolavoro di Monicelli “La grande guerra”. La storia infatti è giocata sul filo del “dramma giocoso”, formula vincente della vecchia e gloriosa commedia all'italiana. Non mancano delicati accenti poetici. Del conflitto si sentono solo i botti, alla morte si accenna e basta, la paura è esorcizzata dal buon umore, la solitudine vissuta con filosofia. E se accade che il soldato semplice si scioglia in lacrime, non è per le brutture della guerra, ma perché riceve da casa la notizia che gli è venuta a mancare la mamma. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA



Notizie da



INFORMAZIONI AL PUBBLICO

CAFFÈ DELLA POSTA IN PIAZZA GARIBALDI A SONDRIO - LUNEDÌ 11 MAGGIO - LUNEDÌ 8 GIUGNO - DOPO LE ORE 21.00

INCONTRO FRA SOCI

MERCOLEDÌ 17 GIUGNO - RISTORANTE BAFFO - ORE 20

DOMENICA 31 maggio

DAI FIORI DI PONTE AI FIORI DI VARENNA

"Percorso gastronomico nelle stradine di Varenna"

Ore 8.30 - Ritrovo a Ponte in Valtellina e iscrizioni

Ore 9.30 - Partenza per Varenna

Ore 10.30 - Riordino a Piantedo - piazzale del "Ristop Bar". Si uniscono gli amici dall'Alto Lario e dalla Valchiavenna.

Ore 11.30 - Ritrovo a Varenna e posteggio auto e moto

Ore 11.30 - Dimostrazione Lions addestramento cani guida per ciechi

Ore 12.30 - "Percorso gastronomico nelle stradine di Varenna"

Costo euro 25.00

Organizza Valtellina Veteran Car in collaborazione con Club Moto Storiche in Valtellina e Lions Riviera del Lario

Info Tremonti 348.2284082 / Frigerio 331.644.1897 - l.frigerio@studiofrigerio.eu

In caso di maltempo è previsto un programma alternativo

SABATO 25 Luglio

GITA AD OBERAMMERGAU

Partenza la mattina del 25 luglio: percorso Sondrio, Bernina, bassa Engadina, Austria, Garmisch, Oberammergau.

Ritorno il 26 luglio nel pomeriggio percorrendo a ritroso il percorso di andata.

Per chi volesse aggiungere qualche giorno prima o dopo possiamo dare indicazioni di cosa visitare ed eventualmente un supporto nelle prenotazioni aggiuntive.

Parte fissa e comune a tutti i partecipanti:

Ritrovo ad Oberammergau sabato 25 luglio nel tardo pomeriggio, ritrovo presso l'albergo Turmwirt, drink di benvenuto, visita della città, tempo libero e alla sera cena di gala con spettacolo e premiazioni. Domenica 26 esposizione delle auto con ritrovo di vecchi conoscenti, sfilata nelle vie della città, tempo libero e arrivederci.

Sono offerte due "opzioni":

- cena di gala e spettacolo sabato sera, un pernottamento (notte tra sabato e domenica), colazione domenica mattina, sfilata nella città, brunch a mezzogiorno e plakette: costo a persona in camera singola euro 190,00, in camera doppia euro 157,50
- cena di gala e spettacolo sabato sera, sfilata nella città alla domenica costo euro 85 a persona.

Organizza Valtellina Veteran Car

INFO E PRENOTAZIONI: Tremonti 348.2284082 - Frigerio 331.644.1897 - l.frigerio@studiofrigerio.eu

Prenotazione obbligatoria da comunicare entro 30 maggio 2015 per garantire albergo comune a tutti i partecipanti.

I SOCI CHE FOSSERO INTERESSATI A PARTECIPARE AD UNA SEDUTA DI OMOLOGAZIONE IN SETTEMBRE/ OTTOBRE A SONDRIO SONO INVITATI A CONTATTARE TEMPESTIVAMENTE LA SEGRETERIA PER UNA VERIFICA DI FATTIBILITÀ DELLA STESSA.

I SOCI CHE HANNO CAMBIATO NUMERO DI TELEFONO SONO PREGATI DI COMUNICARLO ALLA SEGRETERIA

Nel Sito: www.alpesagia.com

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it

UN SOGNO DI CASA

Costruire la casa dei propri sogni, ammodernare vecchi appartamenti, ridare vita a spazi ormai anonimi: sono desideri che tutti accarezziamo perché la casa è sempre al primo posto per noi. Per lo stretto legame con le radici familiari, per un innato buon gusto, per un'attenzione ai dettagli che si esaltano nella realizzazione della casa per sé e per la propria famiglia. Idee e ambizioni che ciascuno di noi riassume nell'immagine disegnata nella sua mente: la disposizione degli ambienti, la suddivisione degli spazi, gli arredi e i colori. Ma non è così semplice tradurre sogni e desideri in un progetto, per questo motivo è opportuno mettersi in mani sicure, quelle di Edil Bi, che da oltre quarant'anni si occupa di piccole e grandi ristrutturazioni, soprattutto ora, **approfittando degli incentivi fiscali prorogati fino alla fine del 2015.**





PIÙ GRANDE, PIÙ POTENTE E SEMPRE PRONTA ALL'AZIONE. GRAZIE ALLA TRAZIONE 4x4 E ALL'ESCLUSIVO CAMBIO AUTOMATICO A 9 MARCE.

TUA CON 2.000 EURO DI INCENTIVO. VENI A PROVARLA ANCHE SABATO E DOMENICA

www.burton.com[illegible]

MONTAGNA IN V.NA via Stelvio 1111, 0342 216194 - DELEBIO via Legnone 7, 0342 638010

www.gruppolauto.com



ROTTAMATORI
DI TUTTA ITALIA
UNITEVI



8.500€
CON FORMULA
SUPERROTTAMAZIONE



SU TUTTA LA GAMMA LANCIA, FIAT E ALFA ROMEO, HAI 2.000 EURO DI INCENTIVO ROTTAMAZIONE IN PIÙ, CON FORMULA SUPERROTTAMAZIONE, YPSILON È TUA A 8.500 EURO, CON 5 PORTE E CLIMA. ANCHE SABATO E DOMENICA.

[illegible]

© 2005 Blackwell Publishing Ltd